Anno 27° Terza Serie, n. 34/36 (85/87)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

"RIBALTE

DI

FANTASIA"

1989

PREMIO
NAZIONALE
PER COPIONI
INEDITI
DEL TEATRO
DEI BURATTINI

(Disegno di Giorgio Raffaelli)

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 34/36 (85/87) - Aprile-Dicembre 1989

Sommario

***

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 dicembre 1989)

PREMIO NAZIONALE «RIBALTE DI FANTASIA» 1989

A pagina 8 la cronaca del Premio e i nomi dei vincitori

* * *

A PAGINA 10
IL BANDO DELL'EDIZIONE 1990

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 153 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario «Il Treppo» di Giorgio Vezzani - Impianti litografici e stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all' U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

Stampato nel mese di febbraio 1990

Questo numero esce grazie anche al contributo della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Reggio Emilia.

ERMES MARI

Ermes Mari, detto "Marénsi" oppure "Món" (Novellara, 1908-1979) è stato un noto personaggio del mondo popolare della bassa reggiana. Negli Anni Trenta inizia l'attività di burattinaio con Guglielmo Bertacchi (1860-1947). In tempi successivi, con il suo casotto, Ermes Mari (ritratto in una fotografia del marzo 1958) è presente nelle stalle, nelle case contadine e durante le feste popolari e religiose che si svolgono a Novellara e nelle località vicine. Ricordiamo Mari attraverso le testimonianze della sorella Erbetta (nata a Novellara nel 1906) e di Graziano Andreani, il cui padre, Felice, acquistò i burattini dello stesso Mari. Pubblichiamo inoltre le fotografie dei burattini di "Marénsi" che attualmente sono esposti presso il Museo della Civiltà Contadina di Novellara.
(Interviste e fotografie di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani, Novellara, 23 e 28 giugno 1982)

Intervista ad Erbetta Mari (23 giugno 1982)

In quali anni cominciò a fare i burattini?

Un po' prima della guerra. Avevamo uno che veniva ad abitare qui a Novellara [Guglielmo Bertacchi], veniva ad abitare accanto a dove abitavamo noi, e lui ancora fin da ragazzo c'andava dietro, lo aiutava così, ma come le dico il burattinaio di professione...

Da chi aveva avuto i burattini?

Non so da chi li avesse avuti, perché io veramente son sempre stata via da casa e non sapevo neanche... Dopo li ha dati a uno lì che li ha messi nel museo, mi pare.

Mari scriveva copioni?

No no, lui così faceva quelle che faceva quel burattinaio là, magari arrangiate a modo suo. (...)

Recitava con il copione?

Non no. (...) Eran due commediole lì che... magari il "Guerin Meschino" (...), sa, quelle robette lì. Le faceva alle feste dell'Unità, così...

E queste commedie le faceva anche in più serate?

Ma no, non credo. No, perché andava una sera da una parte, una sera dall'altra, sa.

Oltre alle Feste dell'Unità dove le faceva anche?

Oh, andava nelle case dei contadini, nelle stalle, d'inverno...

Faceva anche altre cose? Non so, diceva delle poesie?

No, io non l'ho mai sentito.

Il suo mestiere vero qual era?

Faceva... più che altro in Municipio, faceva un po' di tutto. Faceva l'attacchino, a tener dietro a a caldaia d'inverno... C'aiutavano così, di mestieri proprio non ne aveva.

Suo fratello andava via sempre da solo a fare i burattini o si faceva accompagnare...?

Mah, delle volte aveva qualche compagno.

Non si ricorda chi erano quei compagni?

Eh, son tutti morti. (...) Mah, ce n'era uno che ci dicevano "Gramigna", lui c'andava sempre assieme quando... Ma andava anche da solo, sa. Aveva un carrettino, che si tirava dietro 'sto baracchino, e la bicicletta, finché non c'han tagliato le gambe, poveretto.

La baracca se l'era costruita lui?

Sì, lui lui.

Quali personaggi aveva?

Mah, Fagiolino, Sandrone, Pulcinella...

Per i vestiti...?

S'arrangiava tutto lui, li pitturava...

Quali studi aveva fatto?

Aveva fatto neanche le elementari, perché non ne voleva. sapere. Però era abbastanza erudito, perché leggeva molto, leggeva, allora sapeva stare in compagnia anche.

Faceva le prove a casa?

No, io non l'ho mai sentito, faceva per suo conto, ecco.

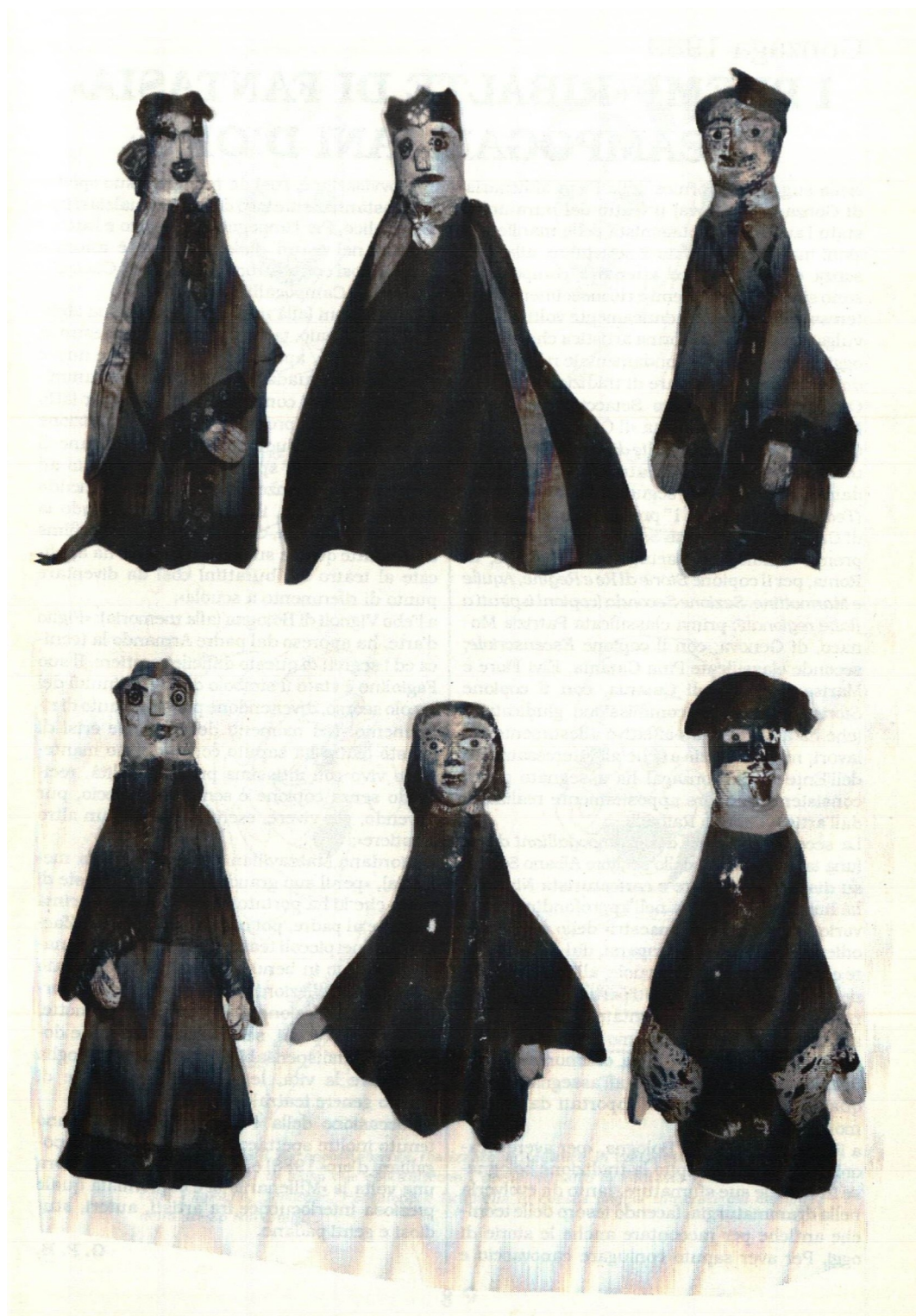
I burattini in quale periodo dell'anno li faceva?

Mo, d'inverno... Alle feste dell'Unità lo chiamavano e se no d'inverno andava magari per le stalle... Ci davan qualcosa, così. Ricordo che allora anche Slanzi [titolare di una fabbrica di macchine agricole], che allora aveva i bambini piccoli lo chiamava.

Lo chiamavano anche nelle scuole, negli asili...?

Ah, sì sì lo chiamavano.

Testimonianza di Graziano Andreani (28 giugno 1982)

Mari qui nella nostra zona era conosciutissimo, perché nella zona fino su, verso Santa Vittoria, Bagnolo, e tutti i paesi qui intorno, lui li faceva. Lui faceva le fiere, così, negli spettacoli parrocchiali... Mi ricordo da bambino, faceva i burattini nelle varie zone di Novellara, perché Novellara è divisa in Convento, la zona del Convento, della Cantarana, che sarebbe questa, poi la Santa Lucia, il Borgazzo... Magari lo chiamavano in campagna, dove si riunivano le famiglie, e allora faceva gli spettacoli, così. Alla Festa dell'Unità tutti gli anni lui c'era. Poi dopo, poveretto, s'è ammalato, gli han dovuto tagliare una gamba e non ha più fatto niente. E così, parlando con mio padre, fa: "Felice, li vuoi tu i burattini?". Allora mio padre è venuto a casa: "Beh, Mari mi ha offerto i burattini: li prendiamo?". "Perbacco che li prendiamo!", e li abbiam tenuti noi. Era un tipo particolare. Faceva l'attacchino comunale e girava sempre con un cappello di tipo militare, quello con la visiera, con scritto sopra una targhetta in acciaio "Servizio Affissioni". Il suo laboratorio era la prima stanzetta lì sotto al voltone del Campanone, che allora lì aveva dentro di tutto. Questa sua bicicletta da bersagliere, che sarà stata del Trenta... E poi non tutte le persone gli andavano a genio...

Gonzaga 1989

I PREMI «RIBALTE DI FANTASIA» E «CAMPOGALLIANI D'ORO»

Nella suggestiva cornice della Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova) il teatro dei burattini è stato l'autentico protagonista delle manifestazioni inaugurali: sabato 2 settembre, alla presenza di un pubblico attento e competente, sono stati conferiti premi e riconoscimenti d'interesse nazionale, autenticamente volti alla divulgazione di questa forma artistica che ancora oggi riveste un ruolo fondamentale nell'ambito dello spettacolo popolare di tradizione.

Organizzato dal «Teatro Setaccio Burattini e Marionette» e dalla rivista «Il Cantastorie», il 2° Concorso Nazionale *Ribalte di Fantasia*, riservato a copioni inediti del teatro dei burattini, ha dato i risultati che seguono. *Sezione Prima (Teatro Tradizionale)*: 1° premio a Carlo Contini, di Carpi, per il copione *Sandrone e la morte*; 2° premio a Luisa Di Gaetano e Claudia Re, di Roma, per il copione *Storie di Re e Regine, Aquile e Marmottine*. *Sezione Seconda (copioni ispirati a fiabe regionali)*: prima classificata Patrizia Monaco, di Genova, con il copione *Escensoriale*; seconde classificate Pina Catania, Elvi Fiore e Marisa Donadio, di Catania, con il copione *Storie di Giufà*. La commissione giudicatrice (che ha auspicato un effettivo allestimento dei lavori, magari grazie anche all'interessamento dell'Ente Fiera Gonzaga) ha assegnato premi consistenti in opere appositamente realizzate dall'artista Giorgio Raffaelli.

La seconda edizione del «*Campogalliani d'oro*» (una targa realizzata dallo scultore Albano Seguri, su disegno del pittore e caricaturista Nino Za) ha impegnato la giuria nell'approfondimento di varie tematiche: dai «maestri» dello spettacolo odierno, agli artisti scomparsi, dal conseguente esame di prestigiose scuole, all'individuazione di studiosi e collezionisti particolarmente benemeriti nel campo. Presentate da Gilberto Boschesi e illustrate da Remo Melloni, le fasi conclusive, culminate nella cerimonia di premiazione, hanno condotto all'assegnazione di quattro riconoscimenti, supportati da precise motivazioni:

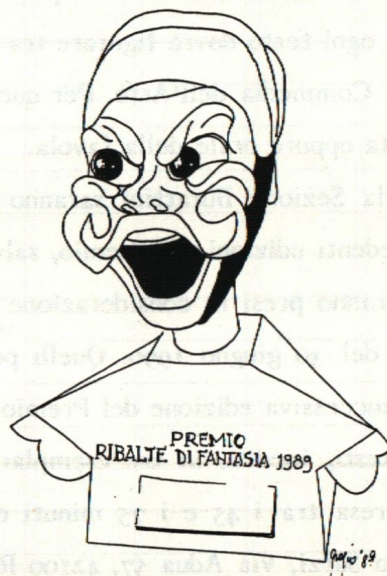
a Romano Danielli di Bologna, «per avere straordinariamente recepito la tradizione bolognese in tutte le sue sfumature, tanto da evolverla nella drammaturgia, facendo tesoro delle tecniche antiche per raccontare anche le storie di oggi. Per aver saputo coniugare canovaccio e improvvisazione, così da rendere il suo spettacolo costantemente vivo davanti a qualsiasi tipo di pubblico. Per l'impegno, il coraggio e l'amore profuso nel teatro dialettale dove è attore e regista, così come furono in passato i Cuccoli e Francesco Campogalliani»;

a Ciro Bertoni (alla memoria), «per la sua abilità di burattinaio, tanto da diventare maestro in questo campo, aperto e disponibile alle nuove generazioni e guadagnarsi il rispetto e l'ammirazione dei suoi contemporanei. Per aver fatto conoscere ed apprezzare la grande tradizione bolognese anche fuori dalle mura petroniane. Il suo amore per lo spettacolo lo ha portato ad acquisire esperienze professionali divenendo attore, scenografo, illusionista e prestando la sua voce al cinema, doppiando in diretta i films muti. Tutte queste sue competenze le ha applicate al teatro dei burattini così da diventare punto di riferimento a scuola»;

a Febo Vignoli di Bologna (alla memoria): «Figlio d'arte, ha appreso dal padre Armando la tecnica ed i segreti di questo difficile mestiere. Il suo Fagiolino è stato il simbolo della continuità del secolo scorso, divenendone per tutti punto di riferimento. Nei momenti della grande crisi di questo teatro ha saputo con sacrificio mantenerlo vivo con altissima professionalità, recitando senza copione e senza canovaccio, pur dovendo, per vivere, esercitare anche un altro mestiere»;

a Giordano Mazzavillani di Ravenna (alla memoria), «per il suo grande amore per le teste di legno che lo ha portato fin dall'infanzia, prima assieme al padre, poi con l'amico Benigno Zaccagnini, nei piccoli teatrini ad esibirsi per donare il ricavato in beneficienza. Per essere stato un rigoroso collezionista e ricercatore e aver formato una collezione di burattini, marionette, canovacci, copioni, scenografie, costumi e documenti, indispensabile per chiunque voglia conoscere la vita, le vicissitudini e l'arte di questo genere teatrale».

In occasione della Fiera di Gonzaga hanno tenuto inoltre spettacoli Otello Sarzi («Campogalliani d'oro» 1988) e Romano Danielli. Ancora una volta la «Millenaria» si è confermata quale preziosa interlocutrice fra artisti, autori, studiosi e genti padane.

G. P. B.

Giorgio Raffaelli ha appositamente realizzato le sculture in cartapesta colorata montate su supporti di legno che costituiscono i premi "Ribalte di Fantasia 1989". Raffigurano Fagiolino, Sandrone, Pantalone e Brighella in questa pagina illustrati dai disegni dello stesso Raffaelli.

PREMIO NAZIONALE
"RIBALTE DI FANTASIA" 1990

Il "Teatro Setaccio Burattini e Marionette" di Otello Sarzi e la rivista "Il Cantastorie" indicono la terza edizione del Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.

Anche per questa nuova edizione il Premio "Ribalte di Fantasia" presenta due edizioni:

- Teatro Tradizionale dei Burattini;
- Copioni tratti da favole.

Ogni sezione premierà i due migliori copioni.

Per la Sezione Favole i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali: in ogni testo dovrà figurare tra i personaggi principali una delle Maschere della Commedia dell'Arte. Per questa Sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.

Alla Sezione Burattini saranno ammessi anche copioni pervenuti per le precedenti edizioni del Premio, salvo diversa indicazione dell'autore.

Saranno presi in considerazione per il Premio 1990 i copioni ricevuti alla data del 30 giugno 1990. Quelli pervenuti dopo questa data parteciperanno alla successiva edizione del Premio.

I testi, inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata compresa tra i 45 e i 75 minuti e potranno essere inviati al "T.S.B.M." di Otello Sarzi, via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, oppure alla Redazione della rivista "Il Cantastorie", presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

I Premi saranno assegnati entro il 1990.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL BURATTINO
RIBALTE DI FANTASIA

Nome: ______ **Cognome** ______

Indirizzo: ______ **tel.** ______

Luogo e data di nascita: ______

Titolo di studio: ______

Professione: ______

Ha partecipato o partecipa attualmente ad attività teatrali? Quali? ______

E' iscritto ad Associazioni similari? Quali? ______

Riviste di settore consultate abitualmente: ______

Eventuale partecipazione a Seminari e Convegni: ______

Motivazione dell'adesione alla nostra Associazione: ______

Proposte di Statuto e attività da programmarsi: ______

La scheda di adesione deve essere inviata al "T.S.B.M.", Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, al quale è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.

EVVIVA, EVVIVA IL BURATTINO!

di

Teresa Bianchi

Continuando la documentazione del teatro di animazione attraverso la pubblicazione di copioni, iniziata nei numeri scorsi con alcuni testi della famiglia Sarzi e note e riasunti del repertorio marionettistico degli Striuli, proponiamo qui un copione inedito di Teresa Bianchi.

Teresa Bianchi vive e lavora a Roma. Inizia come fotografa la sua attivit espositiva nel 1979, dopo vari anni di ricerca e sperimentazione sull'immagine creativa, con una mostra allestita presso la Galleria "Il Fotogramma", diretta da Giovanni Semerano dal titolo "Un paese di burattini". Il tema comprendeva una serie di immagini di satira politica-sociale su problematiche di quotidiano interesse come il terrorismo, la droga, l'emancipazione femminile, ecc., abbinando figure di burattini con articoli e titoli dei maggiori giornali del nostro Paese. La mostra veniva poi ospitata alla X Biennale della Satira di Tolentino e in vari teatri romani.

Nel 1980 realizza per il Comune di Roma una campagna pubblicitaria fotografica, destinata ai ragazzi delle scuole elementari della capitale.

Il teatro è il suo maggiore impegno e la vede autrice di testi e racconti. Nel luglio dell'81 mette in scena con la compagnia "La Nuova Opera dei Burattini" di Maria Signorelli, un happening foto-teatrale dal titolo "Silenzio si prova - la storia del burattino", interpreti Giuseppina e Letizia Volpicelli. Della stessa storia ha scritto la sceneggiatura in tre quadri che propone a "Il Cantastorie" con il titolo "Evviva, evviva il burattino!".

Nel 1982 espone al Museo del Folklore una mostra grafica-fotografica in omaggio all'attrice Anna Magnani, presentata in catalogo da Federica Di Castro e Mario Verdone, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura, l'Università di Roma, la Calcografia Nazionale, ecc., e riproposta sia al XXXV Festival del Cinema Sperimentale di Salerno sia nella serata d'onore del settembre 1983, dedicata alla memoria dell'attrice realizzata presso gli studi di Cinecittà.

Negli incontri di fotografia a "Musicazione '83" curati da Andrea Attardi, propone una ricerca, di varie immagini di metodologia simbolica, sulla nascita dell'individuo in una società predeterminata, fino alla sua morte "apparente", il titolo: "Art Motive".

Partecipa nel marzo del 1984 alla realizzazione della rassegna di tredici tra le maggiori fotografe italiane, curata da Federica Di Castro dal titolo "Della Bellezza".

Nel dicembre 1984 ha curato l'edizione italiana de "Il Martedì Grasso di Kasper" - farsa in due scene per burattini - di August Strindberg, suo primo lavoro editoriale. Un altro testo inedito è in attesa di pubblicazione: si tratta di un lavoro di Arthur Schnitzler "Dal Grande Arlecchino" - farsa in un atto per marionette, burattini e attori - che l'autrice ha elaborato nel 1986.

Ulteriori importanti appuntamenti con la fotografia si sono così susseguiti in questi anni:

1987 - "Omaggio a Man Ray" - Il Fotogramma - Roma
1987 - "Omaggio a Man Ray - The Special Photographers Company" - Londra
1989 - "Quattro fotografe a confronto" - Il Fotogramma - Roma
1989 - "Donne D'Europa" - Palazzina Corsini - Roma.

Le fotografie che pubblichiamo nelle pagine seguenti sono opera di Teresa Bianchi e illustrano alcuni momenti di "Evviva, evviva il burattino!". L'attrice ritratta è Letizia Volpicelli, componente de "La Nuova Opera dei Burattini".

Cosa sono questi lamenti?!? Qualcosa non va?!?
Siete forse infelici o... non siete contenti? Ah ah ah...

ATTO I° - Si apre il sipario

Il silenzio è protagonista di questa prima scena.

Dei palloncini completamente inespressivi sono rinchiusi in una specie di fortezza.

Palloncini - Uffa!
- Ehhh *(sospiro)*
- Bohhh...
- Mahhh...

Una figura dall'aspetto sinistro vestito di un grande mantello e con un grosso cilindro in testa appare all'improvviso dall'interno più profondo.

Figura: - Cosa sono questi lamenti?!? Qualcosa non và?!? Siete forse infelici... non siete contenti?!? Ah ah ah... *(ride sarcasticamente la figura)*

Palloncini: - *(silenzio)*

Figura: - Ehi! Rispondete!

Palloncini: - *(silenzio)*

Figura: - State forse male... qui tutti insieme... nelle mie mani? Ah, ah, ah!

Palloncini: - *(silenzio)*

Figura: - Cantate, su cantate palloncini... Vi rallegrerà l'animo!

(Pensare ad una serie di suoni senza armonia che accompagnino un accenno di coro).

Scena II
UNA LUCE ILLUMINA L'ALTRA PARTE DEL PALCOSCENICO.

Un gruppo di palloncini che creano un brusio, con cenni di esclamazione, stanno intorno ad un uomo che parla con loro. Sembra che racconti qualcosa... Chissà, forse la sua storia.

Uomo: - ...È un grande spazio, non molto lontano da qui, dove palloncini come voi, dai mille colori, volano liberi, riuscendo a rimanere sempre gonfi e pronti ad alzarsi su, su in alto.

I° Palloncino: - Oh?!?! Ma è proprio vero?

II° Palloncino: - Ma come fanno. Non è possibile. Noi abbiamo sempre bisogno di ricaricarci.

III° Palloncino: - Già e, se noi voliamo troppo in alto, potremmo anche perderci. Io non sono arrivato mai più in alto di...

IV° Palloncino: - Boom! Ecco cosa ci succede se non stiamo attenti! *(con voce dura)*

Uomo: - Lo so, conosco i pericoli. Ma io sono qui proprio per raccontarvi come i vostri compagni ci sono riusciti.

La parte dell'uomo rimane illuminata con minore intensità. Si riaccende la parte della fortezza.

Figura: - Uno, due, tre... Quanti siete! gonfi e tondi. A vedervi così sembrate proprio felici... Se non fosse per questa inespressività che vi fa così... Così miei. Sì, sì, tutti miei!
Del resto cosa desiderate di più. Io vi gonfio abbastanza perché possiate vivere e vedere la luce e... siete sempre al sicuro dentro questa bella fortezza che ho costruito per voi...

Un palloncino tenta di parlare.

Palloncino: - Ma... noi *(voce tremula e fioca)*

Figura: - Chi è? Chi ha parlato! *(con violenza)* Ho sentito un brusio! Chi è stato? *(con un tono più pacato)* Se qualcuno ha qualcosa da dire parli pure...
Senza timore...
Senza paure...

Palloncino: - *(Con un filo di voce)* Noi vorremmo... Vorremmo, vo... volare.

Figura: - *(Girandosi verso il palloncino)* Cosa, ho sentito bene?... Volare?!? Volare per andare dove... Per fare cosa?!? *(Avvicinandosi verso il palloncino parlante)*.
- Sapete che se vi lasciassi volare via andreste sicuramente incontro a pericoli che non sapreste superare... Rischiando anche di... di... scoppiare!
No no, non voglio più sentire parlare di volare...
Tu, palloncino intrigante, vieni qui!

La figura si avvicina al palloncino che aveva parlato e tira il filo che tratteneva l'aria e questi immediatamente si sgonfia rimanendo inerte in terra).

... è un grande spazio... dove palloncini come voi, dai mille colori, volano liberi...

... arriva la figura alle sue spalle e con un gesto veloce lo imbavaglia.

Figura: - Oh, che incidente... Oh, che peccato non doveva però sprecar... fiato!

La figura rientra nell'ombra ed esce di scena.

I palloncini tremanti per quello che è successo al loro compagno tentano di salvarlo soffiando su di lui ma è tutto inutile.

Palloncino: - Che strano però, nonostante la nostra eterna inerzia in questi ultimi minuti abbiamo provato sensazioni come la paura e il desiderio. Chissà, amici miei se esistono altre simili emozioni.

SI ACCENDE LA LUCE SULL'UOMO E IL GRUPPO.

Pall. nella fortezza: - Guardate, altri palloncini!

Pall. nella fortezza: - Sembrano come noi...

Pall. nella fortezza: - C'è anche un uomo tra loro ma... guardate guardate i loro occhi... Sono diversi dai nostri. E le loro bocche si muovono. Nei loro visi c'è il disegno di altre sensazioni che noi non conosciamo.

Pall. nella fortezza: - ...Sono diversi da noi!

Pall. nella fortezza: - Possono parlare con l'uomo senza che lui li sgonfi...

Pall. nella fortezza: - ...Sono diversi da noi! *(Queste ultime parole sono pronunciate con grandi sospiri).*

Intanto il fermento nella fortezza ha spinto i palloncini fuori e si dirigono verso l'uomo.

Uomo: - Dovete imparare a volare in alto. Andare insieme al vento quando vi porta nella direzione che voi avete scelto. Ripararvi dalla pioggia che vi rende pesanti e vi riporta a terra e dal troppo calore che vi può far scoppiare.

Pallonc. espressivo: - Ma, noi stiamo bene così. Voliamo un pò da terra senza troppi rischi. Perché vuoi farci arrivare così in alto e, perché le tue parole sono diverse dalla figura nella fortezza che tenta sempre di catturarci...

Entrano in scena alcuni palloncini inespressivi provenienti dalla fortezza e interrompono il dialogo:

Palloncini: - Sì, sì che bello sarebbe volare...

In coro: - Vogliamo imparare!

Palloncini: - La figura che ci tiene legati a se, ci gonfia si, ma si limita a questo e lo fa solo perché noi possiamo sorreggere le sue mura.

Uomo: - Vedete quanti ostacoli da superare e quante cose da conoscere e da imparare ma, principalmente, sapete che ci aspetta una delle sensazioni più grandi e più sconvolgenti: l'ebrezza, l'ebrezza della libertà.

Pallonc. espressivo: - Cos'è la libertà! È aria per gonfiarci?

Mentre l'uomo sta per rispondere a questa domanda arriva la figura alle sue spalle e con un gesto veloce lo imbavaglia.

L'uomo non ha la possibilità di sciogliere il nodo che racchiude la sua voce ma, con gesti imploranti chiede ai palloncini di aiutarlo.

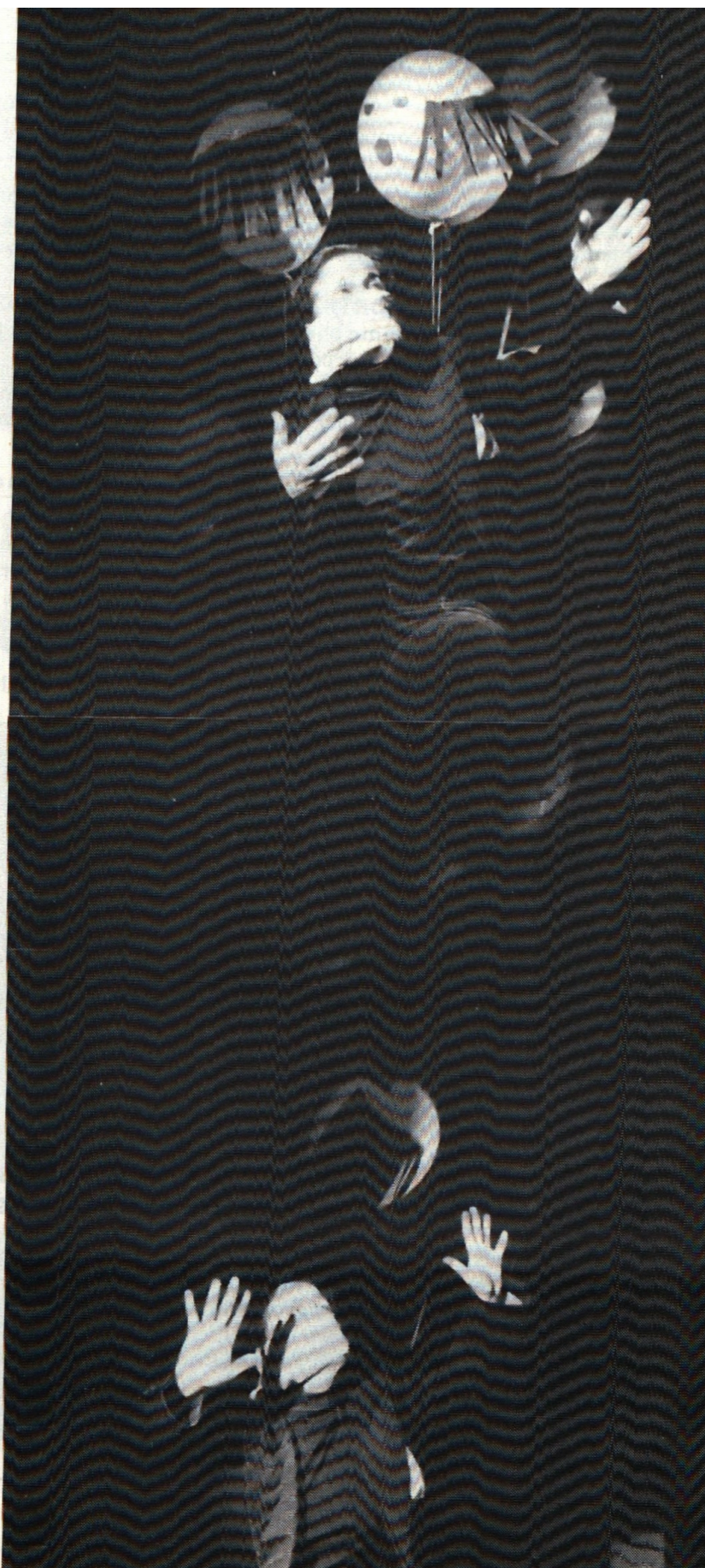
Loro non udendo più la voce che stimolava la rivolta e impauriti dall'aggressione della figura volano via.

Figura: - Della libertà volevi parlare ed anche insegnare a volare, eh, eh, ma ora sei solo uomo indifeso poiché il bavaglio muto ti ha reso, ah ah ah!

SI SPENGONO LE LUCI
SI CHIUDE IL SIPARIO

FINE I° ATTO

... con gesti imploranti chiede di aiutarlo.

... ora sei solo uomo indifeso, poiché il bavaglio muto ti ha reso. Ah ah ah!

II° ATTO - Si apre il sipario

LUCE SULL'UOMO.
Una musica deve accompagnare tutti i movimenti dell'attore/uomo che mima la sensazione di disperazione sentita con l'impedimento del bavaglio.

Un senso di resa coinvolge tutto il suo corpo ed i suoi movimenti. È prostrato a terra e cerca, alzando gli occhi, l'ombra di un palloncino nascosto, ancora tremante ma presente: non trova niente e, con aria di resa si chiude il volto tra le braccia fino a distendersi completamente.

TENUE LUCE SULLA FORTEZZA CHE SI ACCENDE E SI SPEGNE.
Si vede la figura trionfante che tiene legati molti palloncini tra le mani. Alcuni di questi li sta sgonfiando con aria cinica e cattiva.

Figura: - Si, vi gonfio e vi sgonfio gustando in pieno il mio trionfo, povero uomo deluso e afflitto la mia grande astuzia ti ha sconfitto.

Nella fortezza i palloncini urlando chiedono aiuto.
L'uomo si alza di scatto e cerca qualcosa intorno a sé che possa aiutarlo a difendere i suoi palloncini ma, gli oggetti che lo circondano sono solo dei pezzi di legno, delle vernici colorate e una valigia.

Uomo: - Maledizione, tutti oggetti inutili che non mi serviranno a sconfiggere la figura. *(Voce entusiasta)* Con questi pezzi di legno però potrei costruire un passaggio per arrivare alla fortezza e, come un prode paladino sfidarlo e tentare di sopprimerlo.
(Voce delusa) Ma lui è così forte ed io sono completamente disarmato.

Si siede sui barattoli di vernice cercando di pensare ad un'altra soluzione e, ad un certo punto, rivolge lo sguardo verso i colori.

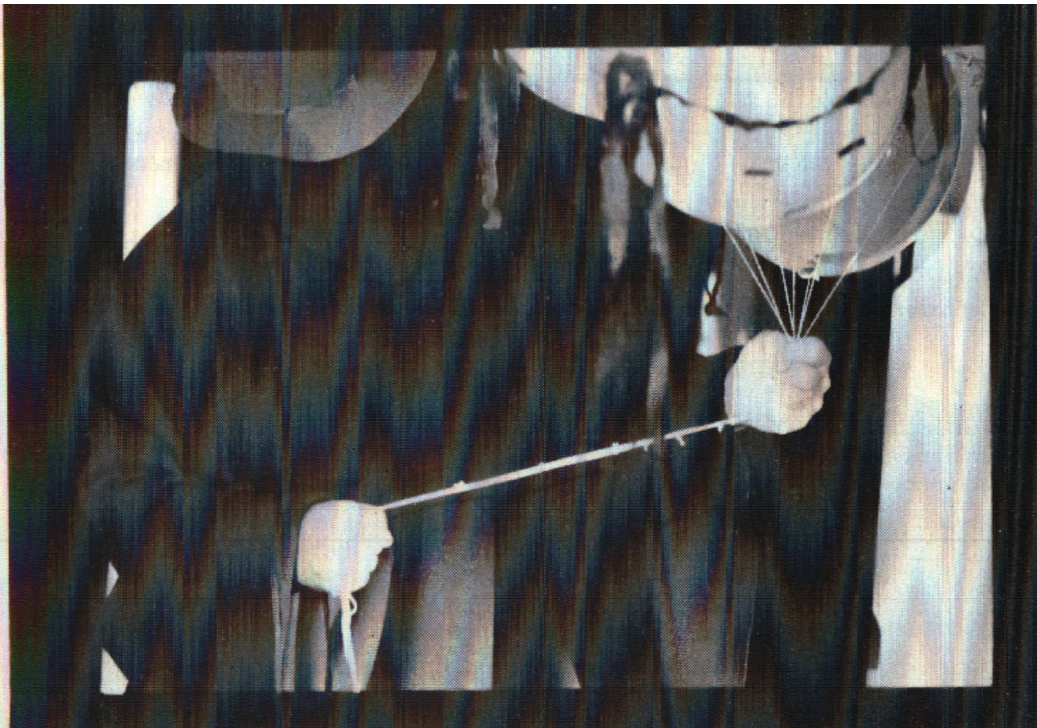
Uomo: - *(Con voce entusiasta)* Potrei disegnare con segni, colori e forme su questi muri c om'è la li bertà, così i palloncini dalla fortezza potranno sognare e sperare...
(Con voce delusa) Sognare e sperare... Come si può pensare di conquistare la libertà attraverso il sogno e la speranza. La libertà bisogna possederla e viverla...
Accidenti! Se avessi una sola possibilità...

Con rabbia dà un calcio alla valigia, questa si apre e tra i tanti pezzi di stoffa colorati c'è un paio di guanti di diverso colore.

L'uomo, sempre più disperato, si accuccia da una parte e poco dopo comincia a tremare dal freddo. Si strofina le braccia, le gambe, cercando qualcosa per coprirsi. Prende i guanti e li infila.

Le mani inguantate dell'uomo cominciano a muoversi, senza che lui lo voglia. Sorpreso l'uomo le guarda sbigottito, queste con dei movimenti/sussulti cominciano ad avvicinarsi l'una all'altra come in una danza di corteggiamento fino ad unirsi e a creare delle forme.

LUCE SUL FONDALE PER FAR APPARIRE LE OMBRE DISEGNATE DALLE MANI.
L'uomo è ancora sorpreso e sbigottito ma si lascia andare a questa magica sensazione di fantastico gioco.
Le mani si staccano l'una dall'altra e conducono l'uomo verso i pezzi di legno che incastonati creano una piccola ribalta. Si dirigono poi verso le vernici ed i pennelli, ne prendono uno e disegnano in alto «Teatro dei ini» e qui dopo un brevissimo attimo di pausa si fermano.
L'uomo sente di avere di nuovo la facoltà di «manovrare» le sue mani e, che è stato protagonista di un momento magico che gli ha suggerito la possibilità di arrivare alla soluzione.

Uomo: - «Teatro dei ...ini» non si legge bene, e questa parola finale e senza dubbio la soluzione.
«Teatro dei ...pesciolini» no... cosa ci faccio con dei pesciolini, sono muti e poi vivono solo in acqua, ...dei ...dei soldatini! No, no non voglio organizzare una guerra.

Sì, vi gonfio e vi sgonfio gustando in pieno il mio trionfo...

... povero uomo deluso e afflitto la mia grande astuzia ti ha sconfitto...

Torna dietro la ribalta, cerca di muovere le mani facendo varie esibizioni, quando ad un tratto si ferma... esce dalla ribalta piano piano con aria di chi ha trovato la soluzione.
Si toglie il bavaglio lo guarda e inizia a plasmare una forma dalla quale crea un burattino.
Lo porta dietro la ribalta lo fa muovere e prova a parlare attraverso i suoi movimenti.

Uomo/burattinaio: - Palloncini e palloncine... venite... venite...

Si, è decisamente la soluzione. Soddisfatto l'uomo burattinaio si mette subito all'opera. Si dirige verso la fortezza e alzando il burattino in alto grida a tutta voce.

Burattinaio: - Palloncini e palloncine venite questa sera ad assistere al grande spettacolo che il burattino muto presenterà in Piazza della Libertà e, se riuscirete a non scoppiare dalle risate per le battute che voleranno vi divertirete un mondo. Vi aspetto, siete tutti invitati, il gioco è gratis.

La figura nella fortezza alle allegre urla del burattino si nasconde nell'ombra.
I palloncini guardano sbigottiti i movimenti del burattinaio e sentendo l'annuncio dello spettacolo rivivono nuovi desideri.

Palloncini: - Avete sentito: sorrisi, musica, divertimento, tutte sensazioni nuove. Questa sera andremo ad assistere allo spettacolo del burattino muto.

Coro: - Si, si evviva!

La fortezza è in fermento.

Figura: - *(Nascosta nell'ombra)* Cosa accade, non riesco più a calmare questi stupidi palloncini... Dovrei sgonfiarli tutti, uno dopo l'altro. Ma chi sorreggerebbe la mia fortezza. Ah, maledizione! L'uomo mi sfida in modo strano con quel suo pupazzetto di stoffa che si muove e parla... Parla di un gioco... Devo difendermi, metterò in atto tutte le strategie possibili per annullarlo, distruggerò lui e il suo burattino...
Ah! Povero pazzo gioioso non sai quanto io sia odioso quando qualcuno mi rende peloso... Non riesco più a parlare in rima... Non sai quanto io sia odioso quando qualcuno mi rende... nodoso no, focoso, ...no, fumoso...

Esce nell'ombra citando rime e dimenandosi con rabbia. Il burattinaio fa apparire il burattino da dietro il siparietto esclamando: «*Forse qualcuno... l'ha reso furioso...*».

III° ATTO - Si apre il sipario

È la sera del grande spettacolo. C'è tanta musica, una baracca/ribalta colorata con la scritta in alto «Teatro dei burattini», addobbata tutt'intorno attende il pubblico.
Il burattinaio sta facendo gli ultimi ritocchi e ogni tanto prende il burattino lo muove e parla con lui.

Piano piano con circospezione, guardandosi a destra e a sinistra, uno dopo l'altro arrivano i palloncini scappati dalla fortezza.

Il burattinaio chiude il siparietto della ribalta ed entra dietro di essa.

Brusio tra il pubblico/palloncini

musica che annuncia l'inizio

si apre il siparietto.

Il burattino sbuca all'improvviso da un lato della baracca.

Burattino: - *(I palloncini sussultano sorpresi)* Evviva! Eccomi qua!
Mi aspettavate dove era più ovvio che arrivassi ed io vi ho fatto uno scherzo, vi ho colti di sorpresa; come state amici miei... *(Scompare di nuovo dietro la baracca).*

Burattino: - Eccomi, eccomi, sto arrivando. Proprio al centro dei vostri occhi.

Potrei disegnare con segni, colori e forme
su questi muri com'è la mia libertà,
così i palloncini dalla fortezza
potranno sognare e sperare...

... le mani inguantate dell'uomo
cominciano a muoversi,
senza che lui voglia.

Si toglie il bavaglio...

... lo guarda e inizia
a plasmare una forma...

... crea un burattino.

Tutti i palloncini dirigono lo sguardo verso il sipariettto.

Burattino: - *(Uscendo dall'altro lato della baracca)* Boom, boom! *(Sobbalzo di palloncini)*.

Ma che fate, credete a tutto quello che vi dico?... Io sono un burattino burlone e, la burla è una cosa seria... un'arte. Sapete la storia del gatto e della volpe?

Si dirige al centro del sipariettto.

Palloncini: - No, non la conosciamo!

Burattino: - Neanche io... Ah, ah. Però ve ne potrei benissimo raccontare una, magari cambiando un significato là, una parola qui, facendola diventare la storia del topo e dell'inganno... La conoscete questa?

Palloncini: - No!

Burattino: - ...Un topolino senza tana e senza meta...

D'un tratto si sente un gran rumore, il pubblico/palloncini si volta verso l'entrata del palcoscenico e il burattino interrompe il racconto. Si crea un assoluto silenzio... Un grosso pallone entra in scena fermandosi dietro a tutti gli altri. (È la figura che con questo travestimento cerca di mimetizzarsi per sentire quello che dice il burattino). C'è un senso di panico alla vista di questo personaggio sconosciuto.

Burattino: - *(Un pò tremante)* Vedo che altro pubblico è arrivato per assistere allo spettacolo... *(Bisbigliando)*.
Mamma mia che granpallone sembra proprio un... figurone!

Il pubblico/palloncini nonostante l'imbarazzo non può fare a meno di sorridere.

Burattino: - Continuo il mio racconto... Come vi dicevo il topolino disastrato adocchia il pezzettino di formaggio e toccandosi il pancino pensa: «Che fame, avrei proprio bisogno di quel gustoso bocconcino» e si avvia verso di lui ma, mentre sta per agguantarlo un grosso gattone gli si presenta davanti. Il topolino dalla paura non ha neanche la forza di scappare. *(Rivolgendosi ai palloncini)*.

Cosa farà secondo voi il gatto del topolino?

I° Palloncino: - Lo sgonfierà!

II° Palloncino: - Ma no! Se lo mangerà in un boccone.

III° Palloncino - Il topolino potrebbe anche scappare!

IV° Palloncino: - Si, poi morirebbe comunque... di fame.

Intanto il grosso pallone che stava dietro, alle reazioni così vive dei palloncini si sgonfia man mano sempre di più.

Burattino: - Eh! Ma come siete seri palloncini miei... Il gatto non è poi così cattivo e, senza topolini da cacciare perderebbe la sua cuccia calda. No, no la storia continua così: il gatto con fare molto accostante dice al topo: «Mangia, mangia pure, hai fame vero? Potrai avere tutto il formaggio che vuoi da oggi in poi...».
Il topolino tremante risponde: «Oh, come sei buono, mangio questo pezzettino di cacio e me ne vado...», «Ma no» fa il gatto «Rimani qui, ti potrai costruire una tana tutta per te, vivere in questa accogliente casa e ti prometto che saremo felici insieme». *(Rivolgendosi ai palloncini)*.
Cosa dite palloncini accetterà il topolino di vivere insieme al gatto?

I° Palloncino: - Lo sgonfierà, prima o poi lo sgonfierà!

II° Palloncino: - Non sai dire altro tu, invece secondo me il topolino ha trovato proprio una bella sistemazione.

III° Palloncino: - Il gatto non è così generoso come sembra, i suoi modi nascondono l'inganno...

A questa esclamazione il grosso pallone si fa sempre più gonfio...

Burattino: - Cosa ne sapete voi dell'inganno, quella è roba da... *(guarda verso il pallone).*

...Da quel momento comunque il topolino comincia a costruire la sua tana e ha sempre un pezzettino di formaggio ogni giorno.
Un bel mattino, un altro entra in casa e il gatto con un balzo ne fa un sol boccone.
Inorridito il topolino che stava lavorando esclama: «Perché hai mangiato il mio compagno!» «Cosa vuoi» risponde il gatto «Che questa casa si riempia di topi, anzi sai cosa ti dico che da ora in poi toccherà a te difenderla dai tuoi simili ed io me ne starò in panciolle a non far niente». Egli indignato gli si fa di fronte dicendo: «Non caccerò mai un altro topo!» «Ah! Vuoi forse fare la stessa sua fine?» Ma, il topolino che intanto si era costruito un'accogliente tanuccia, aveva incontrato la topolina del suo cuore e mangiava formaggio tutti i giorni, pensò un pò poi a malincuore rispose: «Va bene, va bene... Farò come vuoi tu!»

Alcune esclamazioni di delusione si raccolgono tra il pubblico e il pallone sembra diminuire il suo gonfiore... Quando un palloncino esclama:

Palloncino: - Il topolino non doveva accettare ma ribellarsi al gatto!

A questo colpo di scena il pubblico comincia a guardarsi intorno per vedere se qualcuno di troppo ha sentito questa frase e il grande pallone si fa tanto gonfio che sembra debba scoppiare da un momento all'altro.

Burattino: - Ehm, ehm, lo spettacolo comincia ad animarsi.

Dal grosso pallone che si divincola sempre di più esce una voce soffocata:

Figura/Pallone: - No, no nessuno si deve ribellare. Chi osa farlo sarà annullato dal mio potere.

Burattino: - Chi è che parla con parole tanto dure è forse quel grosso pallone gonfiato. Questa è solo una storiella raccontata da un burattino burlone che dice tante cose per far divertire gli altri. Hai forse paura di me?

Figura/Pallone: - Io, io non ho paura di nessuno, ti metterò a tacere... Ti torcerò il collo.

Burattino: - Ma, io caro pallone gonfiato sono già muto e poi sono fatto di stoffa e la tua forza è nulla contro di me... Perciò le tue minacce non mi intimoriscono...

Figura: - Come... Come....

I palloncini, gridando «basta... basta!» e, sempre più animati e incoraggiati dalle risposte pronte e sicure del burattino si fanno tutt'intorno al grosso pallone stringendolo sempre di più fino a scoppiarlo alzando verso il cielo una grossa nuvola di fumo nero.

Burattino: - Bravi palloncini e adesso provate a volare...

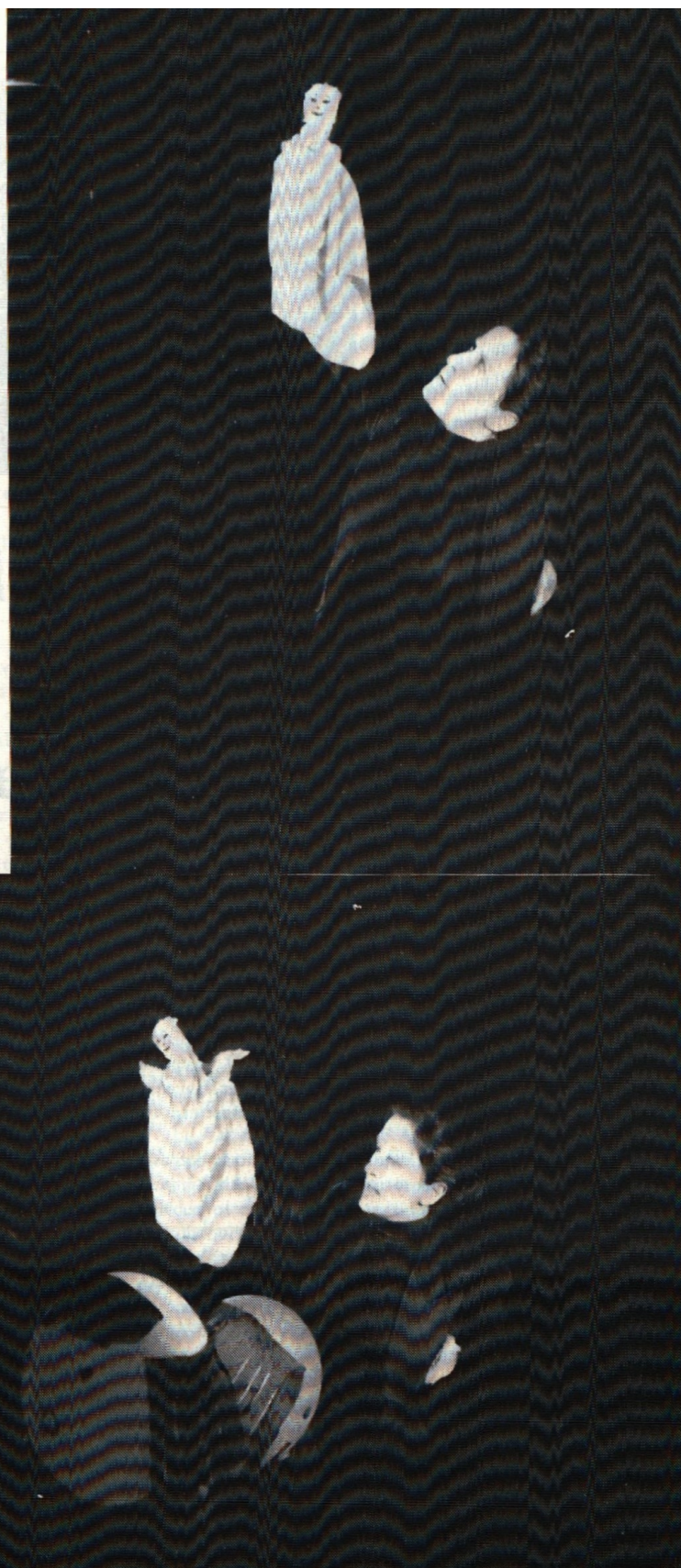
Palloncini: - A volare??? Sì, sì proviamo!!!!

Musica

A mano a mano i palloncini svolazzano di qua e di là cantando:

Abbiam sconfitto la figura
e di volar non abbiam più paura
evviva, evviva il burattino
a lui, nostro amico facciamo un inchino
e gridiamo
Evviva, evviva il burattino!

FINE

Palloncini
e palloncine...
venite...
venite.
... il burattino
muto
presenterà
in piazza
della libertà.

A.I.CA., QUARANT'ANNI

III

Bologna: il Congresso del 1954

Nei precedenti numeri de "Il Cantastorie" (nn. 25 e 26/27, 1987), attraverso la testimonianza orale del suo ideatore e attuale Presidente, Lorenzo De Antiquis, e la documentazione di alcuni fogli volanti, tratti dall'archivio dell'A.I.CA., abbiamo ricordato la nascita dell'associazione dei cantastorie italiani, all'indomani del secondo conflitto mondiale, nell'intento di avere un posto per fare il "treppo" nelle piazze e nei mercati, e, inoltre, per riacquistare quella dignità che il loro antico mestiere un tempo assicurava.

Dopo l'incontro del 1947 e la formazione dell'associazione, hanno preso un sempre crescente impegno gli interventi dei cantastorie presso le pubbliche autorità di diversi paesi e città per rivendicare un posto dove poter svolgere la loro attività. E' all'inizio degli Anni Cinquanta che questo continuo prodigarsi dei cantastorie, dai primi Presidenti, Silvagni, Bruzzi, Cagliari e poi (ancora oggi) De Antiquis, e dei vari consiglieri, in prima fila gli emiliano romagnoli, Parenti e Piazza, soprattutto, ottiene un primo significativo successo che li porterà sulle pagine di quotidiani e settimanali, pur con le immancabili sottolineature dettate dalla ricerca del colore ad ogni costo. Si arriva infatti al I° Congresso Nazionale dei Cantastorie Italiani, nell'aprile del '54: è una data fondamentale per i moderni cantori ambulanti, che segna il definitivo passaggio dalla qualifica di canzonettisti, come prima si presentavano essi stessi, a quella di cantastorie, nel segno di una riottenuta matrice, quella propria della cultura del mondo popolare: da personaggi troppo spesso considerati vagabondi e accattoni, a ultimi coraggiosi continuatori di una antica tradizione.

In un colloquio con Lorenzo De Antiquis (Forlì, 25-2-1988), abbiamo chiesto al Presidente dell'A.I.CA. di ricordare quell'importante incontro. L'intervista che segue è tratta da una registrazione realizzata a cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani.

***

Il Raduno di Bologna...

C'è una storiella qua, per il raduno di Bologna... come si chiama quella strada... che dalla stazione centrale di Bologna va su verso Modena, subito lì all'inizio...

Viale Pietramellara...

Pietramellara, esatto. Ecco, l'inizio del raduno del '54 ha proprio l'inizio in via Pietramellara. Siccome l'A.I.CA. esisteva già dal 1947, nel '48 si è consolidata, però questa associazione faceva fatica a potere essere conosciuta, faceva fatica in quel campo che si chiama pubblicità, che oggi è pagato a miliardi, l'A.I.CA. eravamo noi cantastorie, eravamo già allora '54... c'era dei gruppi notevoli, nel Veneto, in Ciociarìa... eravamo senz'altro allora centoquaranta centocinquanta, però di fronte ai grossi sindacati, ai grossi partiti centoquaranta centocinquanta persone rappresentavano il numero di un piccolo circolo e allora il De Antiquis, che sono io, non ero il Presidente, ma ero alla ricerca... doveva essere Presidente Cagliari... ero alla ricerca di potere fare conoscere questa associazione e allora, pensa di qua, pensa di là, mi viene l'idea di fare una riunione dei soci, ho detto che eravamo in diversi, anche se arrivano trenta quaranta, a Bologna, perché Bologna è sempre stato un centro per i cantastorie, la posizione della Montagnola, allora non eravamo ancora diventati A.I.CA. sede nazionale Forlì, eravamo ancora... l'ufficio corrispondenza era già a Forlì, c'ero io... e allora ho preso una decisione, d'accordo con i cantastorie di allora, d'indire una riunione, e qui vi verrà anche da ridere... sono andato alla Questura di Bologna, a termini di legge, a dichiarare che io nella mia qualità di Segretario, avevo avuto naturalmente da Cagliari il mandato, ritenevo necessario fare una riunione di questi soci, che ancora l'associazione si chiamava Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti, eravamo ancora nella lotta per il posteggio, noi ci interessava il posto, non eravamo ancora nel livello che abbiamo adesso di... chiamiamolo pure di sottocultura, ma, insomma, cultura popolare... allora noi ci ritenevamo semplicemente una specializzazione di quelli che andavano in piazza per guadagnarsi da mangiare, ambulanti di altre... e allora andai in Questura, dico: "Guardi, io sono stato... credenziali... faremo una riunione in un locale, a cui, al proprietario del locale avevo detto... allora non esistevano ancora i gruppi terroristi... non c'era questi sospetti... la legge vuole che per fare una riunione si deve avvertire un'autorità quindi... alle ore tott del giorno tott facciamo una riunione allo scopo di vedere questi nostri associati, continuare il lavoro nelle piazze che troviamo un po' di difficoltà, specialmente vengono gli ambulanti più di noi... e abbiamo fatto questa riunione. Avendo avvertito la Questura, evidentemente la Questura e i suoi servizi... in Questura c'è anche i giornalisti, e allora hanno appreso il fatto che c'era una riunione di questa categoria e infatti a questa riunione è venuto un inviato della Questura, un agente di pubblica sicurezza a garanzia che la legge c'è, e c'era anche qualche altro che forse era qualche giornalista. Questa nostra riunione si è risolta non so bene... pare che non si doveva eleggere... o solo confermare qualche... il fatto è che è andata pubblicata nel "Resto del Carlino", non una grande notizia come adesso, perché adesso c'è le pagine del folklore che una volta non c'erano, ma proprio nelle notizie, che non era certo una grossa notizia e quindi in un angoletto del "Resto del Carlino" c'era... e io non ce l'ho quel giornale lì, penso di non averlo, se ci fose dovrebbe essere nel '54, ma sarebbe importante, ma ho paura di non averlo... nei locali della trattoria tott dei tott in via Pietramellara si è riunito il consiglio direttivo dell'associazione canzonettisti ambulanti per discutere i problemi della categoria. Questo piccolo eco ha fatto effetto sul direttore dell'A.N.S.A. che sarebbe Associazione Nazionale Stampa Associata, è quella organizzazione che vende le notizie ai giornali. (...) Il Direttore dell'A.N.S.A., c'è un ufficio qui, ha mandato a chiamare me se volevamo fare un raduno a Bologna per vedere... ho accettato in pieno, son andato a Bologna, ho parlato con questo dottore, che non ho mai più incontrato, il dottor Nino Fusaroli, non so se sia vivo o morto, anzi lo rammento ogni tanto, non so se avete letto... è venuta quella famosa giornata dell'11 aprile 1954. Da quella, da quella son nate cose... i ragazzoli di Gonzaga che avevano escogitato, tutti i comitati locali, vanno a cercare tutte le cose immaginabili per attirare gente nella loro festa, l'anno prima che vedessero questa notizia, hanno fatto un raduno di zingari, a Gonzaga. (...) Leggendo il nostro esito, che è stato grandioso in piazza Otto Agosto, l'undici aprile, abbiamo fatto un treppo unico con tutti i cantastorie che c'erano, senza amplificatori che non ne avevamo, infatti c'è delle fotografie, che le avete viste, ha avuto un'eco, c'era perfino, da Pescara, un poeta, proprio un vero poeta, che è venuto su per stare con noi, è andato a finire che a Gonzaga è venuto l'idea di fare, poi, queste riunioni. Questa è la storia del 1954.

Nel '54, come organizzazione, quei cantastorie che sono stati chiamati, li ha chiamati l'A.I.CA. o li ha chiamati l'A.N.S.A.?

Li ha chiamati l'A.N.S.A. dietro... ma penso... penso che li abbia chiamati addirittura l'A.I.CA., perché l'A.N.S.A. non lo avrebbe fatto. L'A.N.S.A. mi assicurava il pranzo e il rimborso spese, andata e ritorno, dal luogo di partenza. Io, poi, sindacalmente, avevo ottenuto, e questo a quell'epoca non è poco... avevo ottenuto per questa grande riunione, non so se abbia avuto contatti o scritti col Sindaco o con un Assessore competente, che i cantastorie che erano invitati a Bologna, fra cui venivano anche da lontano, fossero, se avevano dei parenti e altre cose, ospitati assolutamente in luogo dove potevano fermarsi. Ancora non avevamo gli alloggi, gli alberghi, che quelli che stavano qui at-

torno a casa, ma avevo ottenuto dal Comune di Bologna, e a quell'epoca... che i cantastorie invitati alla riunione potevano arrivare qualche giorno prima e ottenere dal Comune le autorizzazioni per esercitare il loro mestiere, di cui alcuni se ne sono molto avvalsi... per esempio, una delle squadre provenienti dal Sud, dalla Ciociarìa, avevamo un gruppo molto notevole dei Fella, dei Di Meo e di altri nomi che adesso, scusate la mia memoria, bisogna andare a vedere... i quali arrivando prima, erano già in giro, loro, mica son partiti di là, son venuti e hanno... furbi, hanno approfittato di questa concessione per lavorare alcuni giorni a Bologna con dei risultati notevoli per chi poteva avere la forza. Questa è stata l'azione dell'A.I.CA.: pranzo alla trattoria dei Profeti. (...).

Il raduno come si è svolto?

Si è svolto, il giorno esatto è l'undici aprile, però se fosse martedì... soltanto non era mercato, abbiamo usato quei distintivi da attaccare alle giubbe, alle giacche della gente affidandone la consegna a tre o quattro pivelle dei cantastorie, tra cui c'era anche mia figlia, la Dedi, le quali c'era questa gran quantità di maraia, perché era un trepo grande... era fatto a forma ovale, si era formato, tutti questi cantastorie, tutti gli strumenti eccetera, e non so come abbiam fatto a fare una improvvisazione, chi cantava di qua, chi cantava di là e allora io a un certo momento dico: "Cerchiamo di fare delle esibizioni in modo che la gente possa capire, canta quello che annunciamo, adesso cantano quelli della Ciociarìa, adesso cantano quelli del Veneto, così in modo che la gente possa capire... (...) e hanno dato via di quei soldi, per centomila lire di questi distintivi, di allora, che sono serviti a rimborsare le spese del viaggio e di tante altre cose più piccole perché questo rimborso spese del viaggio, biglietto chi l'aveva, chi non l'aveva... (...)

Avete fatto la canzone del congresso...

Quella c'è in un foglio...

STATUTO DELL'A.I.C.A.

Art. 1 - È costituita l'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti (A. I. C. A.)
Art. 2 - Tutti coloro che cantano e vendono canzonette sulle piazze possono iscriversi all'Associazione.
Art. 3 - L'A. I. C. A. si prefigge di fiancheggiare l'opera dei Sindacati Venditori Ambulanti dello Spettacolo Viaggiante, per agevolare e assistere i canzonettisti ambulanti.
Art. 4 - L'A.I.C.A. che si ispira al motto: "Amici con tutti, auspica che i soci si iscrivino ai propri Sindacati Venditori Ambulanti delle località di residenza.
Art. 5 - L'A.I.C.A. elegge con votazione o referendum, il Presidente il Segretario e i Consiglieri, che durano in carica un anno.
Art. 6 - Il Presidente amministra e dirige l'Associazione, assistito dal Segretario e dai Consiglieri.
Art. 7 - L'A.I.C.A. ha l'Ufficio corrispondenza a Forlì; possono essere costituite Sezioni in altre località.
Art. 8 - I soci riuniti possono in qualunque momento chiedere le dimissioni dei dirigenti; la maggioranza decide.
Art. 9 - I canzonettisti associati si impegnano di accordarsi quando si incontrano nella stessa piazza, e ciò per solidarietà e rispetto ai più deboli. L'inosservanza del presente articolo, può comportare anche l'allontanamento dall'Associazione.
Art. 10 - Il presente Statuto deve essere approvato dai canzonettisti associati a mezzo di votazione o referendum.

ASSOC. ITALIANA CANZONETTISTI AMBULANTI

Uff. Corrispondenza: FORLÌ
PIAZZALE MANGELLI 2

Uff. Presidenza: REGGIO E.
VIALE M. GRAPPA, 37

Uff. Amministraz.: BOLOGNA
VIA CARRACCI, 27

TESSERA
N. ....

1954

ASSOCIAZIONE ITALIANA CANZONETTISTI ITALIANI

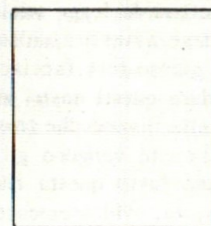
SOCIO ....

.... *di* ....

nato a .... *Prov.* ....

il .... *residente a* ....

Via .... *(Prov.* ....*)*

iscritto all'Assoc. dal ....

IL SOCIO ....

IL PRESIDENTE ....

Tessera A.I.CA. 1954 con lo statuto dell'Associazione. (Archivio A.I.CA.)

Sì, infatti... come è nata quella canzone lì?

Facevamo canzoni di tutto, fra me e Piazza, abbiamo detto di mettere qualche riga...

E' nata dopo...

Dopo fatto... perché dovevam prendere atto del fatto... (...).

Dopo questo convegno, a parte Gonzaga, quali vantaggi ha dato alla categoria?

Come categoria, è avvenuto che al Convegno di Bologna e questo è bene me l'hai puntualizzato, al pranzo offerto dall'A.N.S.A., alla trattoria dei Profeti via Riva di Reno, per chi non lo sapesse (...), il pranzo alla trattoria dei Profeti, erano intervenuti tutti i cantastorie, io penso... sono sicuro dai quaranta ai cinquanta, i cantastorie, era un numero enorme, per noi, ma i giornalisti di tutti i giornali, quotidiani e illustrati settimanali, erano settanta o ottanta, erano più di noi, ecco l'esplosione dell'interesse avuto per i cantastorie di fare questa grossa riunione indetta dal mai dimenticato dottor Nino Fusaroli direttore dell'A.N.S.A. di Bologna. Tutti i giornali hanno portato questa manifestazione, ogni Sindaco, ogni esponente, ogni Questore, ogni italiano che avesse un incarico di potere locale o più elevato, provinciale, Questura, Comune, tutti erano compresi che questa categoria di cantastorie andava non perseguitata, ma incoraggiata. Quella è stata per noi la manifestazione che ha aperto moltissime piazze a quelli che hanno continuato a fare i cantastorie, compreso anche De Antiquis, ho continuato ancora degli anni, nel '54 io infatti ho cessato più o meno di farlo verso il '67-'68, perché ero anche un po' stanco, poi avevo qualche altra possibilità offertami dallo spettacolo viaggiante dal quale mia moglie, proveniente dal circo, era qualificata, ma per tutti i cantastorie il convegno di Bologna 1954 è stato l'apertura al riconoscimento, tanto più che fino a quel momento, i cantastorie, modestamente, noi non ci siamo mai sentiti altro che della povera gente nella necessità di guadagnarci da mangiare, come ogni altro cittadino, onestamente, senza sgranfignare, accontentandosi di guadagnare ciò che si poteva, ma da quella manifestazione è avvenuto il crisma del riconoscimento della categoria quali cantastorie, più che canzonettisti ambulanti. E proprio da quella manifestazione, l'A.I.CA., da Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti, ha assunto il titolo, giusto, qualificante e meritato, Associazione Italiana Cantastorie.

Cagliari in quell'occasione, che era Presidente, fece un discorso?

Sì, allora non c'erano i registratori alla portata, forse nemmeno la stampa, e noi eravamo lì nel bersò, e dentro era pieno, noi abbiam mangiato lì, tutti i giornalisti han mangiato in due o tre sale interne, a noi ci andava bene lì, eravamo all'aperto, ma penso che nessuno, e nemmeno io forse più in là, senz'altro Cagliari era in grado... un uomo che aveva avuto una vita molto difficile, e che certamente si sentiva riconosciuto, era, per quanto colpito dalla più orribile disgrazia che possa accadere, la perdita della vista, una cosa tremenda, forse, poverino, chi nasce così, è una cosa atroce, ma non so, penso, provare un tremendo spavento, l'angoscia di uno che diventa cieco, dopo. Cagliari è sempre stato un uomo di grande coraggio... (...) Cagliari ha dato la vita sua agli altri, fino a quando quel giorno di quel bombardamento a Reggio Emilia, Cagliari Gaetano in pieno centro della città viene colpito sotto un bombardamento e diventa cieco, e allora nella sua vita che ormai comincia il crepuscolo come per quello che parla adesso, De Antiquis, che il crepuscolo ormai avanzato, dice: "Ma quando finisce questo crepuscolo... booh..." va bene... vado avanti. Di quella disgrazia ne fa un pezzo di pane per i suoi figli, in attesa di avere una pensione che come si sa in Italia, purtroppo, forse anche in altri paesi, le cose non vanno da oggi a domani. Quindi gli accertamenti, i fatti eccetera, passano dei mesi che diventano degli anni, quindi fame in quella casa, ma lui ci mette la sua vita, la sua dignità, la sua personalità e sotto i portici di Reggio Emilia, qua sul finire, verso il centro, che è il punto più dinamico che c'è anche la strada che va in via della Posta Vecchia ed è un posto nevralgico di Reggio Emilia, si deve adattare a chiedere l'aiuto dei passanti e lo fa con coraggio, con un eroismo enorme, riuscendo a dare da mangiare a sè, cantando, di tanto in tanto e vendendo i pianeti della fortuna e diceva: "Questi sono i pianeti della fortuna, io vi auguro che vi portino fortuna, come vedete, io sono ancora vivo, c'è tanta gente che sono morti col bombardamento, io sono vivo, posso dire di avere avuto fortuna anch'io". E così, finché venne la pensione e dopo avuta la pensione, cieco per cause di guerra, era una pensione che gli permetteva di vivere dignitosamente e in quegli ultimi anni, ha speso gli ultimi anni a essere utile a quegli amici, a quei colleghi che aveva conosciuto, quando per eventi suoi privatissimi, ha dovuto mettersi a fare il cantastorie. Dobbiamo ricordare che Cagliari è stato intimo amico del tenore Tagliavini, da ragazzini erano commessi, apprendisti elettricisti tutti e due, uno è diventato il tenore, l'altro, come voce, era veramente notevole fra i cantastorie, purtroppo non esercitava nei teatri, esercitava sulle piazze e senza sapere suonare né una chitarra e ogni altro strumento con la sua voce era riuscito a farsi ascoltare.

E Cagliari intervenne, fece un discorso...

Cagliari in quell'occasione, nella sua gioia, nella sua felicità, nonostante tutto, questa accoglienza fraterna dei cantastorie riuniti attorno a lui, dal Caliegari Adriano, dal Piazza Marino... insomma da tutti i cantastorie, compresi quelli della Ciociarìa, quelli del Veneto, quelli della Lombardia, toscani è chiaro che per Cagliari Gaetano la lettera che ricevette dall'Arcivescovo di Bologna Lercaro, per lui quel documento era una cosa sacra, che io anche dopo, per rispetto della famiglia non ho mai avuto il coraggio di chiedere di mettere nell'archivio dell'A.I.CA., perché era una lettera di quel momento, toccante, anzi mi pare che in qualche articolo dell'A.I.CA. c'è qualche frase di quella lettera, e se non ci fosse cerchiamo di trovarlo perché c'è, nella relazione che è stata fatta dopo la manifestazione dell'11 aprile, dove credo che ci sia per esteso il testo di quella lettera.

***

Con questa testimonianza di Lorenzo De Antiquis, si conclude la prima parte della documentazione relativa al Congresso dei cantastorie del 1954 a Bologna: nei prossimi numeri presenteremo una rassegna stampa riguardante questa manifestazione, insieme ai fogli volanti pubblicati a cura degli stessi cantastorie.

(3 - continua)

XILOGRAFIA DI LUIGI BERARDI

I CANTASTORIE PADANI

TRADIZIONI
NELL'APPENNINO PISTOIESE

Sulla strada del Brennero, otto chilometri prima dell'Abetone per chi proviene da Pistoia e esattamente a Pianosinatico si nota a un bivio un cartello che segnala a tre chilometri di distanza un "Museo della Montagna". Nell'estate del 1972 mi trovavo in vacanza proprio all'Abetone, reduce da una ricerca fra le tradizioni popolari del Chianti e ho potuto scoprire la raccolta - a quei tempi poco nota - di oggetti ormai desueti, esposti nel paese di Rivoreta. In una stanza non troppo grande, piena di oggetti di ogni forma, ho avuto un primo colloquio con Franca Calissi, la signora fiorentina che alcuni anni prima aveva ideato l'iniziativa avendo trovato un primo gruppo di oggetti relegati nella casa presa in affitto per le vacanze estive: fin dal primo momento si era resa conto che era importante conservarli ed era riuscita a convincere gli abitanti del paese a donare o depositarne altri, riunendone più di un centinaio.

Ricordo quella prima visita: i manufatti, quasi tutti in legno, offrivano una valida testimonianza della presenza umana su questi monti. Gli attrezzi per l'artigianato, per lavorare i campi, raccogliere e trasformare i prodotti agricoli, oltre a quelli di uso casalingo, erano accomunati dalla solida fattura che non indulge a decorazioni: oltre alle racchette per la neve dette scarcioni e al cavastivali, ecco il grande telaio a mano, la rastrellina per raccogliere mirtilli, gli smacchini per portar via legna dal bosco, il pìgio per sbucciar castagne, la zàngola per far il burro, la tavolina per il formaggio e la testaiola per cuocere i necci (piccole focacce di farina di castagne che costituivano il piatto base di una volta). Vari nomi dialettali sono singolari, come la gràttola e il réscio (rispettivamente per grattare il formaggio e pulire il forno) e la gràgiola, la raganella di legno che sostituisce il suono delle campane durante la Settimana Santa.

Al momento della visita il museo aveva appena ricevuto in dono una raccolta di canti della zona, effettuata circa nel 1920 da Lilia Giglioli, comprendente una quindicina di esempi. Vedere questa documentazione e iniziare a perorare le ricerche magnetofoniche, che il museo avrebbe dovuto promuovere con urgenza proprio a Rivoreta, fu per me quasi necessario né dovetti spendere molte parole per ottenere la collaborazione della gentile interlocutrice che si incaricò di "passare parola" per il paese. Il registratore magnetico lasciato a Firenze a godere un meritato riposo venne urgentemente richiamato in servizio e la raccolta si svolse sulla scorta del repertorio trovato a suo tempo e della bibliografia che conoscevo, ottenendo in breve la testimonianza di una trentina di canti comprendenti ricordi storici, tradizioni stagionali, canzoni dialogico-narrative, canzoni a ballo, cantilene infantili, ninne-nanne, canti religiosi e preghiere.

Alcune testimonianze sono allo stato di frammento; quelle complete - che qui riporto - vennero depositate presso il Museo di Rivoreta come "primo seme" per una nastroteca. Vediamole più da vicino.

O poveri soldati è un documento dei tempi granducali. Le truppe inviate a guardare i confini fra Toscana e Modena, spaesate fra queste montagne, ci han lasciato una descrizione colta e insieme cameratesca dell'ambiente visto con ironia ma, in fondo, con simpatia. Il tono toscanamente distaccato sale fino all'invettiva (che potrà piacere a quanti nei canti popolari perseguono un certo tipo di "impegno"), subito attenuata dagli agrodolci evviva ai superiori e al sovrano Ferdinandone (Ferdinando III di Lorena, Granduca di Toscana, che regnò dal 1791 al 1811 e - dopo la restaurazione - dal 1814 al 1824).

Per l'anno 1988-1989 il Lions Club ha proposto come proprio tema nazionale di studio "Le tradizioni e la loro riscoperta: un patrimonio da salvare". Presentiamo qui, in versione ampliata, il contributo di Alessandro Fornari apparso sul numero 3 (1989) della rivista Lionismo, pubblicata dal distretto 108L di detta associazione.

O poveri soldati
2 finita è la cuccagna
e su per la montagna
4 c'è e'quartieri.
Ci si sta volentieri
6 si beve l'acqua bona,
se fulmina e se tuona
8 di qui si sente.
Si dorme malamente
10 sopra di un tavolone,
il povero groppone
12 va in fracasso!
Per capezzale un sasso
14 messo che sotto il capo
e' ce l'hanno portato
16 dall'Appennino.
Ci han proibito il vino,
18 sopra di questo monte
c'è solo un piccol fonte
20 di acqua bona.
Non si vede persona,
22 solo che d'un pastore
che con grande furore
24 bada agli armenti.
Si sente spesso e' venti
26 combatter tra di loro
e quello 'gli è il ristoro
28 dei soldati.
Poveri tribolati,
30 non sanno come fare
perché non hanno pane
32 da mangiare.
Vada ogni cosa in fumo
34 capanne e capannini,
Modena e i suo' confini
36 non mi preme,
con Cutigliano assieme
38 e tutta l'Abetone
e su tutto il Cimone
40 di Fanano.
Viva il nostro Sovrano
42 sargenti e capitani
e tutti gli ufficiali
44 delle bande!
Ferdinandone Grande
46 con la sua faccia uliva
evviva Ferdinandone
48 evviva evviva!

(Rivoreta. Da Irma T., n. 1927, reg. 1972).

Varianti

B Dalla stessa fonte, reg. 1972.
C Pianosinatico. Da Osvaldo S., n. 1936, reg. 1973.
D Rivoreta. Da un gruppo di paesani, reg. 1973.
E Rivoreta. Trascrizione effettuata nel 1968 da Giulio Silvio Petrucci dalla voce di Gino S., n. 1899.

1 Oi... D
2-3 che avete la cuccagna,
in cima alla montagna C
abbiamo la cuccagna
e in cima alla montagna D
6 perché c'è... CD
8 ci si sente. CDE
9 ... duramente C
14 che messo... D
15 ch'egli è... CD
che c'è... E
17 C'è... CDE
18 ... monti C
19 abbiamo... BE
abbiamo piccol fonti C
ci abbiamo... D
22-24 fuori che d'un pastore
che bada di furore
e' suoi armenti. C
solo che del pastore
dove con grande amor
guida i suoi armenti. D

solo che un pastore
attende ai suoi lavori
e bada ai suoi armenti. *E*

24-23 e con... *B*

25-26 *Ci tira spesso i venti*
combatton fra di loro *E*

25-27 e questo... *BCDE*

29-32 *Poveri tribolati*
non si sa come fare
ché non abbiamo pane
da mangiare. *C*
Poveri tribolati
ci hanno quassù mandati
abbiamo il curato
senza preti.
Si dice messe quiete
non si spiega il Vangelo
siamo vicino al cielo
e Dio ci vede. *E*

33-33 *Viva il nostro sovrano*
che quassù ci ga mandato
e ci si fa il curato
senza prete.
Tutte le messe quiete
non si spiega il Vangelo
ma siam vicino al ciel
che Dio ci vede.
Vada ogni cosa in fulmini *C*

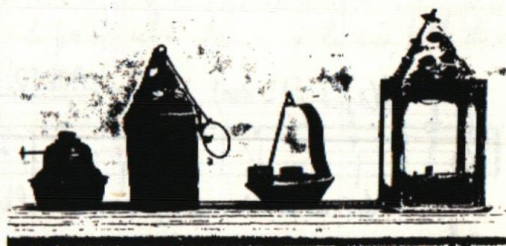
33-34 capanni... *B*

35-36 *Modena coi confini*
non ci preme, *CD*
di Modena i confini
che non ci preme, *E*
con Cutigliano insieme
su tutta l'Abetone
confina col Cimone
di Fanano. *C*

37-40 con Cutigliano assieme
su tutta l'Abetone
e là fino al Cimone
di Fanano. *D*
Con Cutigliano insieme
su tutto l'Abetone
e là tutto il Cimone
di Fanano. *E*

42-48 *Viva il nostro sovrano*
fra tutti gli ufficiali,
sargenti e capitani
tra le bande.
Un Ferdinando grande
con la sua faccia a uliva
evviva Ferdinando
evviva evviva! *C*
Viva il nostro sovrano
con la sua faccia uliva
viva Ferdinandone
evviva evviva! *D*
Viva il nostro sovrano
da quella faccia uliva
evviva Ferdinando
evviva evviva! *E*

(I versi 42-45 mancano a D e E)

43 ... *gli officiali* B

Oggetti e strumenti della cultura montanara depositati presso il *Museo di Rivoreta* (fotografie di Alessandro Fornari).

E' raro trovare descrizioni ambientali nei canti tradizionali; soltanto chi non è nato nei luoghi oppure ne sia "uscito" - fisicamente o culturalmente - può notare e riferire (come in questo caso) che "si beve l'acqua bona", si sentono spesso tuoni e venti "combatter fra di loro" oppure che in queste lande non si incontra nessuno e solo di rado un pastore "che con grande furore bada agli armenti".

Restando in tema di ambiente debbo dire che Rivoreta presenta ricchezza di strutture e occasioni sociali, che hanno avuto particolare impulso da quando il Museo - spostato in locali più adatti - viene gestito da un Comitato locale, molto attivo specialmente nel settore dell'animazione. Ma la comunità presentava una particolare vivacità anche in passato: in nessun luogo ho constatato l'usanza di portare il saluto cantato di casa in casa in tre distinte occasioni e precisamente per Capodanno, per la Befana e per il Maggio (anzi si riscontrano due tipi di maggi lirici). Ecco il meno noto dei canti "stagionali", quello per l'anno nuovo.

1 *Siamo arrivati all'anno novello*
brillante e bello brillante e bello
siamo arrivati all'anno novello
2 *brillante e bello sempre sarà.*
Quant'è bella la ricciolina,
4 *vestitino alla moda milanese,*
cappellino alla livornese,
6 *ricciolini alla riccoccò.*
E l'anno vecchio è già passato
8 *e se n'è andato, non torna più.*
Sotto il balcone della signora
10 *non vedo l'ora che venga apri'.*
Padron di casa, buondì e buon anno
12 *la buona mano se ce la dà.*

(Rivoreta. Da Dino M., n. 1925, reg. 1972).

VARIANTI

Rivoreta. Da Giovanna B., n. 1910 al Melo, reg. 1972

6 *ricciolina di rococò.*
9-10 *E sotto il balcone della signora*
non vedo l'ora mi venga apri'.

Ecco infine una canzone narrativa che unisce il tema del Convegno notturno a quello del Fior di tomba; è una contaminazione "classica" rintracciata anche alla Sambuca Pistoiese. (1)

11 *E picchia picchia la porticella*
12 *è la mia bella che mi viene apri'.*
e picchia picchia la porticella
è la mia bella che mi viene apri'
Con una mano apre la porta
14 *e colla bocca me lo dà un bacin.*
Ma quel bacino fu troppo forte
16 *e c'è la mamma lo venne a senti'.*
"Ma cosa ha' fatto, figlia mia
18 *che tutto il mondo dice mal di te?"*
"E lascia pure che il mondo dica,
10 *io voglio amare chi mi ama me!*
Lo voglio amare quel giovin bello
12 *che l'ha sofferta la prigion per me.*
E la prigione 'll'è molto scura
14 *'la fa paura, me mi fa mori'.*
Mi fa morire di crepacuore,
16 *lasciar l'amore non conviene a me".*

(Rivoreta. Da Giovanna B., n. 1910 al Melo, reg. 1972).

VARIANTI

B Rivoreta. Da Dino M., n. 1925, reg. 1972.
C Rivoreta. Da un gruppo di paesani, reg. 1973.
D Pianosinatico. Da Osvaldo S., n. 1936, reg. 1973.

1 *E bussa bussa...* B
E picchia e bussa... C
3 *... 'l'apre la porta* C
4 *e con quell'altra...* B
5 *E quel bacino...* B
... fu tanto forte BC
6-7 *che la sua mamma lo venne a senti'.*
"Cosa tu ha' fatto... BC
11 *lo voglio amare quel giovanotto* BC
13 *... 'll'è buia e scura* BC
14 *... e 'lla mi fa mori'.* B
mi fa paura e 'lla mi fa morir. C
16 *e lo mio amore non lo vedo più".* BCD
Dopo sett'anni e sette mesi
e sette giorni a casa ritornò. D

Mediante ricerche di questo tipo si può documentare un intero repertorio comunitario, arricchendo il museo delle tradizioni della montagna di testimonianze su nastro magnetico, di attendibilità superiore anche alle più attente trascrizioni e vero "documento" delle moderne raccolte dedicate alle tradizioni popolari.

Alessandro Fornari

(Trascrizioni musicali di Claudio Malcapi)

NOTA. Indico i canti di cui ho trovato testimonianza a Rivoreta.

a) Canzoni dialogico-narrative:

Buondì e buon giorno mia bella signora (Tentazione)
La mia mamma 'll'è vecchierella (La bevanda sonnifera)

1) Come ricorda Vittorio Santoli in *I canti popolari italiani* [2], *1968, p. 27 sgg.*

Pellegrin che vien da Roma
E c'era un grillo (Il grillo e la formica)
Nella città di Mantova (La bella Leandra)
La Giulia
Canta canta Lisetta (La prova)
Bel soldatin che torna dalla guerra (Il tamburino)
E picchia picchia la porticella (Convegno notturno + Fior di tomba)
O poveri soldati
Passeggiando la riva del mare (La pastora e il lupo)

b) Canzoni a ballo

Viva la Veneziana

c) Cantilene infantili e ninne-nanne

Domani 'll'è festa
Cavallino arrò arrò
Maramao
Ninna nanna, ninna oh!

d) Canti delle stagioni

Donne dècco la Befana
Siamo venuti a cantar Maggio (due tipi)
Siamo arrivati all'anno novello

e) Canti di "montagna

Voglio andare su pe' monti (Sul cappello)

f) Canti religiosi e preghiere

La morte di Gesù
O Dio divinità, quanto procede
Dopo la Cena
Dove vai Madre Maria

"ROBI DROLI" PER GLI ABBONATI DE "IL CANTASTORIE"

"Robi Droli" (nel dialetto alessandrino di San Germano significa "cose insolite") è una nuova etichetta discografica fondata da Maurizio Martinotti e Beppe Greppi. "Robi Droli" pubblica i dischi realizzati dall'Associazione Culturale "La Ciapa Rusa" e altri gruppi che agiscono nel campo della musica tradizionale.

Grazie alla collaborazione di "Robi Droli", abbiamo la possibilità di offrire agli abbonati de "Il Cantastorie", a un prezzo scontato, alcune copie di una delle migliori realizzazioni discografiche de "La Ciapa Rusa". Si tratta del disco "O sentì che bel cantà, che vede anche la partecipazione di Alberto Cesa e Donata Pinti.

Il disco si può ricevere versando l'importo di L. 10.000 sul c/c postale n. 10147429 intestato a "Il Cantastorie" c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Elenchiamo i brani del disco "O sentì che bel cantà", al quale è allegato un libretto con testi, note e bibliografia:
Canto di maggio - Le nozze dell'alpigiano - 'l moru sarasin - Stranòt - Dona franzeisa - Madona 'd la Guardia - La fija dal povr'om - Ninna nanna - Giacu Trus - La ragazza guerriera - Questua delle uova - Il marito confessore - l'asu mort - Cul vecc/Carlin pasa da là - Strofetta di lavoro/la melia.

IL NOSTRO CATALOGO / NOTRE CATALOGUE / OUR LIST :

Do8/Ko8	**LA CIAPA RUSA - Tèn da chent l'archet... (LP/MC)**
Do14/Ko14	**LA CIAPA RUSA - Stranot d'amur (LP/MC)**
RDoo1	**LA CIAPA RUSA - O sentì che bel cantà (LP)** **(con A. Cesa e D. Pinti)**
RDKoo2	**I SUONATORI DELLE** **QUATTRO PROVINCE - Musica tradizionale dell'Appennino (MC)**
RDoo3	**RITMIA - Forse il mare (LP)**
RDoo4	**LA CIAPA RUSA - Faruaji (LP'**
RDKoo5	**BUNTEMP - Sciabrat (MC)**
RDoo6	**RE NILIU - Caravi (LP)**
RDKoo7	**I MUSETTA - 'Cmè musa e peinfar (MC)**
RDoo8	**MAGAM - Suonando l'allegrezza (LP)**
RDoo9	**ANITA ANITA (J-M. Carlotti, P. Vaillant** **D. Craighead, R. Tesi) - Anita-Anita (LP)**
RDo1o	**ROBERTO FUCCELLI - Fisarmonica classica (LP)**

<u>DI PROSSIMA USCITA/A PARAITRE/OUT SOON</u>

RDKo11	**I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE (MC)**

LP = disco 33 giri/disque 33 r.p.m./record 33 r.p.m.
MC = musicassetta/cassette

ROBI DROLI SNC
DISCHI E CASSETTE
DI MUSICA TRADIZIONALE
E ACUSTICA

16, Strada Roncaglia - 15040 S. GERMANO (AL)
0142/50577-782182

CULTURA POPOLARE NELL'ARCO ALPINO

Introdotto da Bruno Amaducci, Presidente dell'Associazione Ricerche musicali nella Svizzera italiana, l'utile volume raccoglie le relazioni presentate ad un convegno di studi tenutosi sotto gli auspici del Consiglio di Stato del Canton Ticino. Al contributo di Corrado Grassi, sintesi espositiva di vari *Mestieri delle Alpi occidentali* (spazzacamini, calderai, fioraie ambulanti, ecc.), fa seguito il saggio di Roberto Leydi su *Musica e musiche della tradizione alpina*, teso opportunamente a dimostrare l'omogeneità dei modi realizzativi delle manifestazioni culturali (e, quindi, anche della comunicazione musicale) delle popolazioni dell'arco alpino. Vari esempi di testi orali ci vengono offerti da Ottavio Lurati *(Forme e modi della cultura orale nella Svizzera italiana con una raccolta di formalizzati inediti)*, con richiami, tra l'altro, al repertorio dei cantastorie (viene ricordato un cantore cieco di Malvaglia, detto appunto «l'orb da Malaia») e dei «torototéla» e con 37 esempi di documenti della comunicazione orale. In *Tradizioni popolari liguri dell'arco valligiano* Edward Neill compie un rapido ma efficace percorso esemplificativo delle tradizioni musicali della Liguria proponendo pure un'appendice bibliodiscografica. A Roberto Starec si deve invece un analogo ed interessante lavoro condotto tra le comunità italiane in Istria: *Tradizione «alpina» e tradizione «adriatica» nel folklore musicale Istro-Veneto.*

Un'ampia documentazione di cultura materiale ci viene fornita da Tullio Telmon, anche attraverso schede e schizzi, nella relazione intitolata *I materiali etnografici nell'Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale* (il Telmon è attualmente responsabile di questa istituzione). Chiudono il volume alcune stimolanti considerazioni di Riccardo Tognina su *Il Grigioni italiano, minoranza linguistica e regione alpina: la sua cultura popolare.*

L'Associazione Ricerche musicali nella Svizzera italiana (Casella Postale 2096, Lugano), fondata nel 1970, ha il patrocinio della Radio e della Televisione Svizzera italiana. Si legge in un suo comunicato del maggio 1987 che la sua principale finalità è «la ricerca, lo studio, la catalogazione di ogni documento» che riguarda la vita musicale nella Svizzera italiana: «composizioni, testi per le musiche, lettere, fotografie, statuti, programmi di concerti, articoli di stampa, ecc.». Il sodalizio cura la conservazione e la catalogazione di un vasto archivio, anche sonoro, ed è stato molto promotore di vari volumi specializzati, tra cui: *Gli organi e gli organisti della Collegiata di Bellinzona*, di Luigi Ferdinando Tagliavini; *Le campane di Genestrerio*, di Edy Bernasconi; *Gli organi antichi del Sottoceneri*, di Oscar Mischiati.

G. P. B.

Musica, dialetti e tradizioni popolari nell'arco alpino. Atti del Convegno di studi sul tema «Cultura popolare nell'arco alpino». Montagnola, 29 giugno 1985, a cura di Alberto Colzani. Ricerche musicali nella Svizzera italiana, 1987, pp. 156, s.i.p.

RICERCHE MUSICALI NELLA SVIZZERA ITALIANA

L'ASSOCIAZIONE

Ricerche musicali nella Svizzera italiana è un'associazione fondata nel 1970 con il patrocinio della Radiotelevisione della Svizzera italiana.
Ne fanno parte attualmente oltre 1100 persone con varia esperienza e formazione culturale, interessate alla vita musicale del Paese.
Nella Svizzera italiana, non essendo mai esistiti in passato istituti di studi musicali, nessun organismo ha avuto il compito o la possibilità di agire quale depositario delle tradizioni musicali locali.
Questo patrimonio culturale non ha trovato perciò modo di solidificarsi e quindi di espandersi. La nostra associazione è nata per affrontare questo problema, prendendo innanzitutto coscienza delle varie potenzialità del Paese nel campo musicale.
Una statistica a largo raggio, condotta qualche anno fa, ci ha fornito dati rallegranti e sorprendenti: fra l'altro nella Svizzera italiana sono risultate 2000 le persone che si riuniscono regolarmente per un'attività corale e 1200 suonano in bande musicali. Gli studenti di musica che, a diversi livelli e con diversi obiettivi, frequentano scuole (attualmente, in Ticino, se ne contano una decina), sono oltre tremila.
Compito dell'associazione è la ricerca, lo studio, la catalogazione di ogni documento che riguarda la nostra vita musicale (composizioni, testi per le musiche, lettere, fotografie, statuti, programmi di concerti, articoli di stampa, ecc.).
Il Comitato è composto da Bruno Amaducci (presidente e fondatore), Raimondo Peduzzi e Carlo Piccardi (vice-presidenti), Edy Bernasconi (segretario), Teresita Primi (cassiera), e don Luigi Agustoni, Carla Badaracco, Roberto Dikmann, don Aldo Lanini, padre Giuseppe Meier, Dario Müller, Renzo Rota, Carlo Florindo Semini.
Le pubblicazioni, edite a cura dell'associazione, sono *«Gli organi della Collegiata di Bellinzona»* di Adolfo Calderari, con la consulenza del maestro prof. Luigi Ferdinando Tagliavini, *«Eugen d'Albert, un celebre ignoto»* di Piero Rattalino, *«La musica nella Svizzera italiana»* di Bruno Amaducci, *«Le campane di Genestrerio»* di Edy Bernasconi e *«La musica della Riforma e della Controriforma in Val Bregaglia e nei territori sottoposti alle Tre leghe»* di Alberto Colzani, *«Gli organi moderni del Sopraceneri»* di Aldo Lanini.
«Gli organi antichi del Sottoceneri» (Oscar Mischiati), *«Wilhelm backhaus»* (Piero Rattalino), *«Gli atti del Convegno Scherchen»* (H.J. Pauli), *«Gli atti del Convegno sulla musica ed i dialetti dell'Arco alpino»* (RMSI), *«L'iconografia della Svizzera italiana»* (Alberto Colzani), *«Il Dizionario dei musicisti della Svizzera italiana»*, quale primo contributo al Dizionario dei musicisti svizzeri (REFARDT) (Lorenza Guiot-Bordoni), sono i titoli di pubblicazioni che la nostra associazione editerà in periodi abbastanza ravvicinati.
Per la tutela degli organi antichi, l'Ufficio cantonale dei monumenti storici collabora con gli specialisti della nostra associazione.
Nel corso delle assemblee ordinarie annuali, oltre agli argomenti sociali (rapporto morale e finanziario, ecc.) vengono presentate conferenze di vario tipo, relative a studi o scoperte.
La catalogazione viene effettuata da persone specializzate.
Gli archivi dell'Associazione RICERCHE MUSICALI NELLA SVIZZERA ITALIANA sono aperti al pubblico.

L'ARCHIVIO

Costituito nel suo primo assetto nel 1969, sulla base del lascito di Walter Jesinghaus (1902-1966), il primo studioso che a partire dagli anni trenta si sia occupato della storia delle attività musicali nella nostra regione, l'archivio dell'Associazione Ricerche Musicali nella Svizzera italiana si è arricchito via via di piccole e grandi donazioni, e di singoli documenti procurati dai membri dell'associazione e dai suoi simpatizzanti.
Vi figurano composizioni musicali, manoscritte e a stampa, fotocopie o microfilmate, di compositori ticinesi dei secoli XVI-XVII (Manfredo Barbarino, Francesco Robbiano, Giovanni Giacomo Porro), del secolo XIX (Carlo Evasio Soliva, Francesco Pollini, ecc.), fino ai moderni: gli interi archivi di Otmar Nussio ed Enrico Dassetto, tra gli altri, vi sono già depositati.
Vi si trova riunita una documentazione sulle attività musicali al Castello di Trevano dal 1874 al 1920, con esemplari delle composizioni di Paul Von Derwies e Louis Lombard. Già vi è predisposta una serie di incarti su personalità della musica indigene o straniere attive in Ticino, del

passato e del presente, in funzione della prevista pubblicazione di un Dizionario Musicale della Svizzera italiana. Vi si possono trovare decine di composizioni stampate dagli editori ticinesi dell'Ottocento (Carlo Pozzi di Mendrisio, Euterpe Ticinese di Chiasso), importanti soprattutto per il ruolo di diffusori in Svizzera (in quanto agenti degli editori milanesi Ricordi e Lucca) della musica italiana del tempo. Senza preclusioni di genere vi è riservato largo spazio alle espressioni popolari e popolaresche.

Grazie alla nostra Associazione è potuta essere salvata la parte «storica» dell'Archivio della Civica Filarmonica di Lugano, decine di composizioni in arrangiamenti e strumentazioni d'epoca (in gran parte risalenti all'Ottocento), documenti rari per lo studio dell'evoluzione dello stile bandistico di tradizione italiana.

Vi risulta inoltre accessibile la copia integrale delle registrazioni di canti popolari realizzate all'inizio degli anni cinquanta dalla Società Svizzera delle Tradizioni Popolari, finora solo in piccola parte pubblicati su disco e ancora in attesa di studio.

In corso di allestimento è inoltre la raccolta delle registrazioni delle campane delle chiese ticinesi e della documentazione relativa al loro uso e alla loro storia, mentre già pronta per la pubblicazione è la documentazione fotografica relativa all'Iconografia musicale nella Svizzera italiana, cioè agli strumenti musicali come furono raffigurati nei dipinti (quadri, affreschi, ecc.) conservati nella nostra regione, ricerca svolta nell'ambito di un progetto organico promosso dalla Società Internazionale di Musicologia.

Da ultimo, tralasciando di elencare i numerosi materiali occasionali, menzioniamo i documenti relativi alla catalogazione ragionata degli organi della Svizzera italiana, più volte già messi a disposizione delle autorità (parrocchie, Ufficio cantonale dei monumenti storici, ecc.) preposte alla loro conservazione e al loro restauro.

L'archivio dell'Associazioone Ricerche Musicali nella Svizzera italiana costituisce a tutt'oggi l'unica fonte esistente nel Cantone per la ricerca musicale. Abbinato al «Fondo Leoncavallo» cui potranno aggiungersi in futuro altri lasciti (come frequentemente avviene per istituzioni simili), giustificherebbe maggiormente i costi previsti per la sua collocazione nella Biblioteca regionale di Locarno, nonchè l'assunzione di un bibliotecario con compiti di catalogazione, conservazione ed accrescimento del materiale.

Nata nel 1979 come produttrice di sole fritte, COLORVEGGIA si è via via inserita con decisione nel settore ceramico trasformandosi in un vero e proprio colorificio a ciclo completo. L'assorbimento di personale qualificato, l'incremento della ricerca di laboratorio, la recente apertura a mercati esteri permettono a COLORVEGGIA d'essere presente nel settore in maniera determinante e competitiva. La forte volontà di progresso è inoltre testimoniata dalla razionalizzazione delle originali strutture insediative e dall'applicazione di una filosofia aziendale d'avanguardia mirata all'ottimizzazione qualitativa ed economica dell'intera produzione: dalle fritte ai pigmenti, dalle graniglie ai sinterizzati con particolare attenzione ai nuovi smalti a secco sui quali si ripongono speranze per il conseguimento di buoni risultati sotto il profilo ecologico.

COLORVEGGIA COMPIE 10 ANNI

10 anni da protagonista come colorificio ceramico a ciclo completo.

10 anni di continua crescita e di costante ricerca nella produzione di fritte, coloranti e prodotti speciali per l'industria ceramica.

10 anni che COLORVEGGIA vuole festeggiare premiando i suoi clienti con un fantastico concorso a premi.

Prestigiosi viaggi in Messico, Grecia e Marocco saranno in palio per quelle aziende che si distingueranno con COLORVEGGIA nel corso del 1990. Tutte le aziende saranno opportunamente informate sui dettagli e le norme di partecipazione al concorso.

COLORVEGGIA s.r.l. VEGGIA DI CASALGRANDE (RE)

Sponsor della "LIBRERIA DEL TEATRO" di Reggio Emilia

LA PIAZZA UNIVERSALE

In mostra giochi, spettacoli, macchine di fiera e luna park

L'opera dell'abate Tommaso Garzoni, autore della monumentale storia de "La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo" del 1586 ispira ancor oggi gli studi che si occupano del mondo dello spettacolo viaggiante: così avviene anche nella recente e vasta documentazione rappresentata dal catalogo e dalla mostra allestita a Roma dall'11 gennaio al 30 giugno 1988 presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari dove sono seguiti questi concetti che, se sono certamente validi per una ricerca storica d'archivio, non sono altrettanto adeguati alle esigenze della moderna e scientifica metodologia che oggi vede privilegiare in misura sempre crescente l'utilizzo delle fonti storiche orali, che tengono in gran conto la realtà odierna. Le fonti orali, infatti, in questo tuttavia importante volume sono affidate ad una troppo breve ricerca svolta nell'ormai lontano 1957-58 dalla compianta Annabella Rossi (corredata anche da una serie di fotografie di artisti dello spettacolo di piazza) e al ritratto di un costruttore di un teatro meccanico del Ferrarese. Inoltre il catalogo e la mostra non mettono in evidenza il ruolo svolto dall'industria specializzata italiana, oggi all'avanguardia nella progettazione e costruzione delle attrazioni del Luna Park.

La mostra di Roma segue l'allestimento di altre simili iniziative che non hanno certamente ricevuto identico spazio e dispiego di mezzi. Ricordiamo, ad esempio, l'esposizione specializzata di materiali, metodi e tecnologie per il teatro "Deus Ex Machina" (Parma, 9-12 novembre 1984), la mostra storico documentaria "Il Parco della Luna" (Reggio Emilia, marzo-aprile 1986) ripresa in parte in "Modena Amusement" (18-22 ottobre 1986).

Nella nota introduttiva Elisabetta Silvestrini, che ha sostenuto l'impegnativo compito della cura della mostra e del catalogo, ricorda i motivi che hanno guidato la sua opera. "La mostra ed il volume "La Piazza Universale" - afferma - costituiscono un

L'illustrazione riprodotta in questa pagina appare sulla copertina del catalogo della Mostra "La Piazza Universale" ed è tratta da una cartolina pubblicitaria che fa parte della Collezione Alberto Menarini. La didascalia (pubblicata a pag. 150) cita: "BOLOGNA. Piazza Otto Agosto. GRAN FESTIVAL 1903. Mostro inghiottitore all'ingresso di un padiglione all'Esposizione di Bologna del 1903".

primo risultato ed una prima sintesi di un lungo lavoro di ricerca, da me effettuato a partire dal 1976. Lo studio di alcuni automi opera di un artigiano popolare del comasco mi aveva spinto infatti ad effettuare dal 1976-77 in poi una ricerca sistematica sui luna park, attraverso la quale avrei potuto analizzare temi che mi interessavano, come gli automi nella cultura popolare e una iconologia popolare urbana contemporanea; nei primi anni, infatti, il mio lavoro era costituito soprattutto di una campagna di rilevazione fotografica, allo scopo di documentare e classificare, da un punto di vista antropologico, i giochi, gli spettacoli, le immagini del luna park. Soltanto in seguito, quando la documentazione fotografica ha raggiunto una quantità sufficiente per la comprensione delle singole componenti e del significato complessivo del luna park, mi sono dedicata alla ricerca degli aspetti storici dell'argomento, attraverso l'esame delle fonti d'archivio e bibliografiche. La ricerca relativa agli aspetti più strettamente antropologici della questione, attraverso interviste, autobiografie, storie di vita dei gruppi che portano nelle piazze giochi e spettacoli di luna park, è invece ancora tutta da compiersi".

E' sulla vastissima gamma di illustrazioni fotografiche e a stampa che vogliamo puntare il nostro maggiore interesse.

Siamo in tema di celebrazione del 150° anniversario dell'invenzione della fotografia e le "stereoscopie" del collezionista romano Claudio Di Jorio, riportate numerose nel catalogo, sono un esempio di quanto importante sia stato il mezzo fotografico per documentare arte e costumi.

Nell'ampio e interessante testo di Stefania Ciaraldi: "Stereoscopie. Cenni storici sulla visione binoculare e sulla percezione del rilievo", si descrive la genealogia della fotografia stereoscopica e la metodologia di ripresa e stampa, riservando al lettore di intravedere l'aspetto "free" delle immagini che sono riportate nel catalogo: danza serpentina, ballo in maschera al teatro dell'Opera di Parigi, Casinò di Parigi, ballo al Moulin Rouge, ecc.

Il fotoreportage antico e moderno che riprende il Circo, il Luna Park, le giostre, i "fenomeni da baraccone", gli automi, ricopre un vastissimo arco di anni, documentando gran parte delle attività da 'piazza".

Dunque soddisfatti dei testi, della ricerca e delle immagini non possiamo che soffermarci sulle nostre sensazioni e c'è molto da scrutare nei ricordi, più o meno recenti, di ognuno di noi, e riscoprire così le emozioni positive e negative che si percepivano osservando le gigantesche macchine del Luna Park, il tunnel delle streghe, il mangiafuoco ecc., per poi armonizzare ilarità, sbigottimento, terrore, prudenza, fascino, che certi meccanismi ci suscitavano e continueranno a suscitarci nel tempo.

Ricordiamo infine gli altri saggi del volume: a

Un'altra illustrazione tratta dalla collezione Alberto Menarini pubblicata nel catalog della Mostra di Roma: "Incantatore di serpenti. Particolare di manifesto pubblicitario di serraglio. Menageria proveniente dall'Esposizione sec. XIX.

Elisabetta Silvestrini, oltre alla cura del catalogo e della mostra, si devono la nota introduttiva e il saggio "La Piazza Universale"; Alfonso M. Di Nola presenta "Macchine e congegni del Mostro Divoratore nei riti iniziatici" e "Il trickster-buffone-clown: ruolo e significati culturali", Giovanna Lombardo "Percorsi sotterranei, magia, dramma nell'Egitto antico", Paola D'Amore "Il labirinto e altri giochi nella tradizione del Vicino Oriente antico", Maurizio Fora "Spettacoli ambulanti in epoca romana: gli incantatori di serpenti", Franco Cardini "Il sagrato, la piazza, la corte", Francesco Floccia "Pittura di costume con figura di ciarlatano ovvero dall'"ironia" della storia alla "perfida" parodia della retorica", Roberto Roda e Giovanni Guerzoni "Un teatro meccanico nel ferrarese". Le sezioni del catalogo sono state curate, oltre che da Stefania Ciaraldi con il testo già citato, da Amarilli Marcovecchio ("Gabinetto Ottico" e "Automi e Giostre"). Due appendici (Documenti dell'Archivio di Stato di Roma e interviste ad artisti di piazza realizzate da Annabella Rossi), una bibliografia e circa duecento pagine di tavole a colori e in bianco e nero completano il volume.

Teresa Bianchi
Giorgio Vezzani

LA PIAZZA UNIVERSALE
Giochi, spettacoli, macchine di fiere e luna park, a cura di Elisabetta Silvestrini. Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Arnoldo Mondadori Editore/De Luca Editore, Milano-Roma 1987, pp. 287, L. 40.000. Catalogo della Mostra allestita presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, 11 gennaio - 30 giugno 1988.

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi,
Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI e RIVISTE

Il popolo è giusto. Un mito di città, Antonio Canovi. Edizione «Il Cantastorie» (supplemento al n. 32(83) - 1988), 1989, pp. 118, L. 20.000).

Il volume trae ispirazione da una tesi in metodologia della ricerca storica discussa dall'autore all'Università di Bologna nell'anno accademico 1984/85. La sua struttura comunque non segue i canoni «tradizionali» delle tesi, che spesso mal si prestano a chiavi di lettura esterne all'Università nonché a problemi di fruibilità da parte dei non addetti ai lavori.

«Il popolo è giusto» propone un valido lavoro di ricerca sul campo in ambiti urbani che non trova purtroppo molti altri riscontri sia a livello nazionale sia localmente, anche se, dopo molte difficoltà, la fonte orale sta entrando a piccoli passi nella ricerca storica, soprattutto per quanto attiene alle tematiche politiche e/o sindacali. La storia del quartiere reggiano di Santa Croce e dei suoi abitanti (il «popolo giusto» cacciato dal centro storico ed emarginato in anonimi insediamenti periferici) si legge tutta d'un fiato: le narrazioni in prima persona da parte dei suoi protagonisti («segregati», ma non domati) ne è il principale motivo. Il «popolo giusto» vi appare in sfaccettature diverse, ma mai secondo logori stereotipi localistici: si va dalle «autobiografie della leggera» (secondo gli interessanti schemi a suo tempo proposti da Danilo Montaldi) alla nostalgia di un mondo scomparso, dalla vita di strada (con riferimenti alla presenza di locali «Robin Hood» impegnati nella distribuzione delle «caccane», cioè delle galline) ai crimini del fascismo, dal parlar furbesco alla solidarietà comunitaria, dalla resistenza ai modelli esterni (con imposizioni dall'alto) al declino di una cultura urbana.

Scrive opportunamente Canovi: «Sono partito dalla reiterata enunciazione della "differenza" del "popolo giusto". Problema, a ben vedere, di analisi delle culture popolari (...). In un tempo nel quale si tende ad esorcizzare il futuro ripiegando sul passato, senza per questo averne la memoria, l'orgoglio di esserci è anche un tentativo di comunicazione con il mondo presente. Ho provato a mettere in una sorta di capitolo narrativo le singole vicende e i fatti che le animano. I capitoli possono leggersi come un tragitto essenziale: l'affermazione dell'identità personale, la vita in comunità e la sua decadenza, la percezione dell'apocalisse finale».

Un ampio apparato bibliografico ed appendici demografiche e linguistiche (uno studio di Riccardo Bertani su alcuni termini gergali in uso nel quartiere) completano questa più che apprezzabile realizzazione editoriale. E' imminente la pubblicazione da parte dello stesso autore (in collaborazione con Marco Mietto e Maria Grazia Ruggerini) di un volume di ricerca sulle fonti orali sul territorio delle «Officine Reggiane».

La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura ed altro. Edizioni «La Vallisa», Bari. A. VII, n. 20, agosto 1988, pp. 151; a. VII, n. 21, dicembre 1988, pp. 125; a. VIII; n. 22, aprile 1989, pp. 128.

L'interessante rivista diretta da Daniele Giancane si caratterizza per l'internazionalità delle tematiche trattate, oltre che per la validità dei contributi. Il n. 20 presenta, tra l'altro, poesie e saggi di critica letteraria unitamente ad interviste, notizie, testi teatrali dialettali, schede bibliografiche. Il n. 21 è soprattutto incentrato sul convegno «"La Vallisa": storia di

poeti e di poesia 1980-1989» (Bari, 27 gennaio 1989). L'ultimo numero, infine, è dedicato ai rapporti tra canzone e poesia (Paolo Conte), alla letteratura fantastica, alla critica letteraria ed alla poesia spagnola (quattro poeti spagnoli presentati da Marco I. de Santis).

Il bartoccio. Fojo de nformazzione de la asociazione umbra de cultura popolare e dialettale. Gennaio-giugno 1989, n.22, s.i.p.

Si vedano in particolare: «Una ricerca a Villa Pitignano (PG). Nonni e bisnonni», di Marinella Boccini-Giovannella Cecchetti-Daniela Patini; «La scrittura del dialetto», di Walter Pilini. Utili, come sempre, le notizie e le segnalazioni bibliografiche ivi riportate.

«Poetar padano» 1989. Museo delle Arti e Tradizioni Popolari - Libreria «Il Portico» - G.C.C. «Al Filos». Edizioni Libreria Il Portico [Carpi (Modena)], pp. 50, s.i.p.

Riporta opportunamente i testi dell'omonimo concorso di poesia dialettale. Ricordo i finalisti: Guido Aleotti, Valentina Della Torre, Josè Peverati, Sauro Raveda, Graziella Vezzelli. Scrive, tra l'altro, Carlo Contini nella prefazione: «Vigili il poeta dialettale alla ricerca dell'autenticità delle parole e delle espressioni, mai traduca l'italiano in dialetto e soprattutto non ne usi soltanto per "al sirudeli" o per le quartine dei fogli di Carnevale».

Annali di San Michele. Rivista annuale del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S. Michele all'Adige, n. 1-1988, pp. 211, L. 15.000.

Attraverso questo periodico il prestigioso museo trentino intende opportunamente avviare testimonianze della vitalità e delle capacità scientifiche dell'istituzione. Ricordo i contributi presentati: «L'occhio discreto. Antropologia visiva e comunità etnico-linguistiche ladina e tedesca nel Trentino», di Renato Morelli (importante sintesi delle realizzazioni cinematografiche e delle relative metodologie, effettuate dall'autore nell'ambito della collaborazione con la sede regionale RAI di Trento); «Rimedi inediti: saperi a confronto in una raccolta di segreti del secolo XVII», di Emanuela Renzetti e Rodolfo Taiani (interessante analisi scientifica di un manoscritto conservato nella biblioteca conventuale dei Padri Cappuccini di Trento); «Indagine preliminare attraverso le fonti scritte e la tradizione orale per uno studio sugli ornamenti popolari trentini. Parte prima - Trentino orientale», di Umberto Raffaelli (accurato e puntuale lavoro sul costume popolare); «L'uomo selvatico nelle immagini artistiche e letterarie. Europa e arco alpino (secoli XII-XX)», di Roberto Togni (prezioso ed esaustivo saggio sulla nota figura del personaggio «tra l'umano, il selvaggio e il divino»).
Completano il volume varie notizie sull'attività del museo, nonchè due utili saggi storico demografici: «La mortalità infantile in una zona rurale del Trentino.
Il Decanato di Rovereto», di Roberto G. Tonon; «La mortalità infantile nella città di Trento (1847-1857)», di Vincenzo Adorno.

Archivi di Lecco. Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese pubblicata a cura dell'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco. Anno XI - n. 4, ottobre-dicembre 1988, pp. 554-744, L. 6.000.

Ospita tre interessanti monografie: «Per un catalogo degli stampatori lecchesi nei secoli XV e XVI» (Aroldo Benini); «Da Venezia (nel 1719) alla Muggiasca in Valsassina (nel 1817): le vicende della Confraternita di S. Giacomo in Sanico» (Angelo Acerboni); «Antonio Balbiani: la vita e le opere» (Luciano Lomardi).

Quaderno di storia contemporanea, n. 5, 1989. Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, pp. 192 + VIII; L. 15.000.

La sempre utile rivista piemontese contiene studi, ricerche, note, regesti di fonti archivistiche, aspetti della didattica, notizie e recensioni. Alcuni contributi: «Il mondo della Borsalino. Tecniche e ciclo produttivo del cappello di feltro», di Lorenza Lorenzini; «Borsalino: immagini del lavoro», di Enrico Barbieri-Guido Ratti; «L'esperienza e il racconto. Note sulla scrittura "anti-eroica" di Meneghello», di Franco Castelli; «Una cascina del Tortonese nell'ottocento. Produttività del frumento e condizioni di vita dei braccianti», di Gian Vincenzo Chiodi.

Terra Cimbra. Vita delle comunità cimbre, N. S., anno xix, n. 68, gennaio-aprile 1988, pp. 92, s.i.p.

Si vedano, tra l'altro: «Il dialetto "cimbro" dei Sette Comuni è antico alto-tedesco?», di Maria Hornung; «Le strade delle fiabe», di Massimilla Brutti (analisi di un testo orale dell'area «cimbra»); «Riflessi del culto degli alberi in Lessinia», di Giovanni Tassoni (approfondito saggio etno-antropologico con utili ri-

ferimenti storico-documentari); «Note di grammatica cimbra comparata», di Antonio Fabbris.

Mondo Ladino. Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino, Anno XI (1988) n. 1-4. Institut Cultural Ladin «Majon de Fashegn», vich/Vigo di Fassa (Trento), 1989, pp. 308, L. 20.000.

Numero dedicato alla memoria di Luigi Heilmann (1911-1988), commemorato da Sorin Stati e Fabio Ciocchetti, nonchè attraverso un saggio dell'insigne studioso (tratto da AA.VV., «*Aspects of Language. Studies in honour od Mari Alinei*, Amsterdam, 1987). Tra i candidati folcloristici e di cultura popolare segnalo: «Il carnevale a Comelico Superiore», di Cristina Ianniello (ampio ed approfondito lavoro tratto dall'omonima tesi di laurea, discussa con il prof. Bernardo Bernardi all'Università di Roma «La Sapienza» nell'anno accademico 1986-87); «Sulla diffusione del gioco del frullo in Val di Fassa (area ladina dolomitica)», di Giovanni Albertini; «Descrizione della povera mia vita militare», di Pellegrino Weiss (1868-1953) (interessante esempio di memoriale popolare, con utili appunti di p. Frumenzio Ghetta). Utili, come sempre, le schede bibliografiche («Asterischi») curate da Luciana Detomas.

Ppi ridiri. Versi siciliani. Turiddu Bella. Pubblistampa, Catania, 1989, pp. 98, s.i.p.

«Le ultime "Risate" di Turiddu Bella sono pronte per l'edizione e chiudono una carriera che non ha preteso avanzamenti dal 1926, quando ebbe la sua prima pubblicazione su giornali come "Sorriso d'amore", "La farfalla", "Amore illustrato". La sua produzione non è stata il crescendo di un poeta, ma una costante di vita». Con queste parole, la figlia Maria introduce amorevolmente il volumetto postumo di Turiddu Bella, il grande poeta popolare scomparso all'inizio di questo anno.
Composti nel 1982 e nel 1983, i versi siciliani di «Ppi ridiri» sono una ulteriore prova della non comune ecletticità poetica di Bella, la cui produzione è stata (ed è) veramente apprezzata dai siciliani di ogni livello culturale.
La presente pubblicazione - scrive Totò Gliozzo - comprende «battute, barzellette, scenette, occasionali spunti di costume che danno il via a creazioni felici e saporite, caratteristiche di una "verve" e di una prontezza tipicamente catanesi».

Il redattore di questa scheda bibliografica si augura che l'apprezzabile iniziativa dei famigliari di Tiriddu Bella prosegua e consenta così di far conoscere altri componimenti inediti (magari anche attraverso le pagine della nostra rivista) di un artista che ha vissuto per gli ideali della poesia.

Dal materiale di guerra allo strumento di lavoro. Il fenomeno del reimpiego negli anni della ricostruzione. Carlo Benfatti. Edizioni Bottazzi, Suzzara e Museo Civico Polironiano - San Benedetto Po [Mantova], 1988, pp. XII, 154, s.i.p.

L'inconsueta ed interessante pubblicazione documenta la trasformazione ed il conseguente impiego (anche odierno) di materiali di guerra nel lavoro agricolo oppure in altre attività tipiche del mondo delle campagne (caccia, cattura delle rane, fornelli, scaldaletti, ecc.). Sottolinea Rinaldo Salvadori nella prefazione: «E appena i contadini sentirono nell'aria il ritorno contemporaneo della primavera e della pace, uscirono dalle case e dai loro nascondigli per riparare subito i guasti fondamentali, servendosi dei vecchi arnesi rimasti o di quelli piovuti dal cielo o abbandonati ai margini delle strade. (...) L'abbondanza del materiale bellico trovato da Carlo Bonfatti costituisce una prova indiretta che l'ultima fase della guerra non si è svolta solo a Genova, a Milano e Torino, ma anche e principalmente sugli argini e nella corrente del Po». Preceduto da note di carattere storico, analisi di natura socio-economica e testimonianze orali, il volume si avvale di appropriate schede di rilevazione.

Archivio per le tradizioni popolari della Liguria, anni XV-XVI, 1986-1987, 1989, pp. 158, s.i.p.

Il sempre utile periodico diretto da Aidano Schmuckher presenta una decina di contributi, in gran parte redatti da noti studiosi di cultura popolare operanti in Liguria: «Cultura sulla montagna ligure di ponente» (P. Francesco Ferrarioni); «Storia, magia, folklore della medicina popolare della Liguria» (Giuseppe Delfino); «I gatti a Genova ed in Liguria» (Aidano Schmuckher); «Terza raccolta di termini tipici o rari, modi di dire e proverbi usati nella valle dell'Arroscia» (Ferdinando Durand); «Due annotazioni sul lancio della scarpa e la femminilità "legata"» (Silvio Curletto); «Il nome della zia nei dialetti di Liguria» (Silvio Curletto); «Antichi proverbi e detti curiosi di Pietra Ligure», «Epiteti del Finale e dintorni», «Filastrocche di Natale» (Giacomo Accame); «Cose d'altri tempi nella valle di Perlà» (Elio Baudo). Interessanti e ricche anche le recensioni e le notizie.

A perlengueia. Aidano Schmuckher. Estratto da «Storia e Medicina Popolare», vol. VI, n. 2, maggio-agosto 1988, pp. 136-140.

Utile «ed articolata trattazione di un rituale che si eseguiva con diverse modalità in area ligure quando si temeva che un bimbo, un ragazzo o anche un adulto, fosse stato "fatturato" facendo ammalare».
Diverse le formule magiche (in gran parte dialettali) ivi riportate.

Folclore, Cultura, Scuola. Corso di Fiesole, 1985-86, Alessandro Fornari. Comune di Fiesole, 1987, pp. 29; s.i.p.

Il fascicolo riunisce le dispense relative al primo corso sulle tradizioni popolari tenuto dall'autore presso l'Assessorato alla Cultura del Comune di Fiesole (Firenze): si tratta di una qualificata iniziativa di indubbio valore pedagogico, che apre concrete prospettive nei rapporti scuola-ricerca culturale di base.
Dedicate ai rituali di tradizione nel corso dell'esistenza umana, le lezioni sono state integrate da proiezioni, dalla presentazione di documenti sonori e da visite guidate.
Introdotte da Paolo Cammelli, Assessore alla Cultura del Comune di Fiesole, le dispense comprendono varie note teorico-pratiche (folclore, cultura, scuola, società tradizionale e sue persistenze, ecc.), che si basano anche sulla grande esperienza acquisita da Alessandro Fornari durante un trentennio di indagini sul campo.
La pubblicazione è stata ufficialmente presentata il 4 giugno 1987, presso la Biblioteca Comunale di Fiesole, con un intervento dell'autore e di Maria Luisa Corridoni, dell'Ufficio Studi e Programmazione del Provveditorato agli Studi di Firenze.

Tragedia al castello di Mussomeli. Versi in lingua siciliana di Salomone Salvatore di Sutera. «Il poeta» - Edizioni musicali (Via Po, 10 - Torino), s.d. [1989?], pp. s.i.p.

Componimento in 17 ottave relativo ad una «storia» composta secondo lo stile dei cantastorie siciliani. Stampato in offset a cura del cantastorie Nonò Salamone, il libretto costituisce un raro esempio di editoria popolare di tradizione edita ai nostri giorni.

Muratore reggiano riformato ne' prezzi delle opere nel MDCCVI con nuove aggiunte dell'autore. Lodovico Bolognini. Ristampa anastatica della terza edizione, stampata nel 1825 dalla Tipografia G. Davolio e Figlio di Reggio. Edizioni Analisi, Bologna, 1986, pp. 4 n.n. + IX tavv. f.t., s.i.p.

Promossa dalla CILES (Cooperativa Intercomunale Lavoratori Edili e Stradali) di Reggio Emilia, la presente ristampa anastatica si propone di far conoscere un'opera che costituisce (come afferma il Presidente Giuliano Del Rio nell'utile prefazione) uno dei capisaldi della scienza delle costruzioni essendo «uno dei primi esempi di manuale teorico-pratico destinato ai muratori». L'opera si articola in cinque parti: pratica geometrica, misure (con «massime elementari d'Architettura», modalità per conoscere «la declinazione di un muro con l'uso della calamita, ecc.), stime dei fabbricati, arte muraria, fatture e prezzi (dei capi-mastri muratori, dei garzoni e dei fabbri ferrai), appalti. Lodovico Bolognini, ingegnere ed architetto bolognese, fu autore di varie pubblicazioni, nonchè realizzatore di importanti opere a Reggio Emilia, tra cui la notissima Sala del Tricolore nel Palazzo Municipale.

(G. P. B.)

Il «Baghèt». Un'antica tradizione bergamasca. Valter Biella. Edizioni Villadiseriane, Quaderni del Misma, con il patrocinio della Biblioteca Comunale di Casnigo [Bergamo], 1988, pp. 109, L. 15.000.

Valter Biella sintetizza in questo libro le notizie ed i risultati delle esperienze derivate da anni di ricerca attorno al Baghèt, o Piva delle Alpi Bergamasche, che in buona parte erano già state pubblicate in precedenti lavori a cura del medesimo nel 1984 e nel 1985.
Nel volume un notevole spazio è dedicato all'esame critico delle fonti iconografiche (particolarmente ricche nella provincia bergamasca) riguardanti lo strumento. Queste immagini, che spesso risalgono al medioevo, raffigurano strumenti non sempre riportabili all'attuale Baghèt tuttavia testimoniano l'antica presenza della cornamusa nella zona.
La descrizione non è intessuta di nostalgia, anzi, Biella rompe altre lance contro i luoghi comuni che vogliono la piva uno strumento pastorale, legato alle vicende natalizie ed altre cose di questo genere.
Purtroppo poco o nulla viene concesso all'inquadramento del Baghèt, ai motivi della sua derivazione nel panorama generale delle cornamuse europee ed in particolare di quelle dell'Alta Italia; sarebbe invece stata molto utile una comparazione, ad esempio, con le pive dell'Appennino Emiliano alle quali il Baghèt tanto assomiglia specie nei bordoni (anche se la piva emiliana è di maggiori dimensioni).

Il lavoro si sviluppa nella ricostruzione dell'uso della piva nelle varie valli bergamasche (Valgandina, Valseriana, Valtorta, Val Imagna) distinguendole per tipi di strumenti reperiti (con relativi disegni), per suonatori, per musiche e, più in generale, per ambiente culturale.

Istituto Alcide Cervi. Annali 10/1988. Studi sul paesaggio agrario in Europa a cura di R. Villari. Contributi di J. Marino, R.A. Butlin, H. Nitz, J. Materné, M. Goossens, C. Pfister, V. Zimányi, P. Sereno, R. Comba, G. Chittolini, F. Cazzola, C. Pazzagli, P. Bevilacqua, Società Editrice Il Mulino, [Bologna], pp. 306, s.i.p.

Il 10° annale dell'Istituto Alcide Cervi per la storia dell'agricoltura e del movimento contadino, pubblica gli atti del congresso tenuto a Cesena nell'Ottobre del 1987 dedicato alla storia del paesaggio agrario in Europa.

Se il paesaggio agrario è di per sè un concetto per certi versi ancora indeterminato gli studi su di esso sono in forte movimento, richiamano l'attenzione di molti studiosi e, come fa rilevare Rosario Villari nella introduzione al volume, sono inscindibili dalla dimensione storica.

Giustamente incentrate sulla analisi dei fattori che hanno provocato i mutamenti del paesaggio agrario che non sulla contemplazione del medesimo, le relazioni, oltre quelle di carattere generale, trattano delle trasformazioni (paesaggistiche e quindi strutturali) avvenute nei paesi dell'Europa Centro-settentrionale ed in particolare in Inghilterra, Paesi Bassi, Svizzera e Ungheria, nell'Italia Centromeridionale e nelle regioni padane (Piemonte, Lombardia, Emilia).

Se l'interdisciplinarità è inevitabilmente il metodo sempre più diffuso in ogni ricerca storica che si rispetti, crediamo che esso debba essere non da meno applicato nella ricerca etnica e sulla cultura popolare e che gli studi comparati di storia dell'agricoltura e del paesaggio agrario siano indispensabili per addivenire ad una equilibrata visione della realtà delle passate culture subalterne. Un solo esempio: il rapporto esistente tra ambientazione locale delle fiabe e peculiarità dei luoghi e dei paesaggi agrari in cui esse si svolgono.

La vacca rossa. Origini e presenze dell'economia e nella tradizione popolare reggiana, Riccardo Bertani. Comune di Campegine / Reggio Emilia /, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Cavriago, Campegine 1989, pp. 61, s.i.p.

Le antiche vacche reggiane di razza «fromentina o rossa reggiana» sarebbero state portate dai Longobardi dalle pianure della Pannobbia e lì c'erano in quanto arrivate dalle steppe del Volga al seguito delle orde degli Unni e degli Avari.

Partendo da questa sua ipotesi Riccardo Bertani ci induce in un viaggio attraverso il mondo contadino reggiano tradizionale nel quale la vacca aveva, già allora, importanza economica primaria. Dalle stalle alla venerazione per S. Antonio Abate, dalle veglie ai giuochi infantili, dai cicli biologici dell'animale alla lavorazione casalinga del latte ed alla conservazione dei prodotti fino ai lavori campestri ed alle fiere e mercati bestiame la vacca rossa è sempre presente in questa dissertazione nella quale appaiono diversi termini dialettali, soprattutto campeginesi, cioè di quel comune in cui maggiormente si concentra l'attenzione dell'autore.

Se molte cose su questi argomenti sono già state dette ci pare originale il capitolo dedicato ai nomi dialettali dati alle vacche (per motivi di classificazione e di controllo delle lattazioni): Dora, Varóla, Bisèta, ecc. sui quali Bertani, come al solito, si tuffa a capofitto nelle interpretazioni etimologiche.

In questo lavoro descritte anche le caratteristiche attitudinali di questa razza bovina che' ormai presente quasi esclusivamente in provincia di Reggio Emilia e quasi ovunque sostituita dalla razza «pezzata nera», rischia la estinzione.

(B. G.)

Abbonamento 1989

Abbonamento annuo ordinario: L. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore: L. 20.000, con un omaggio, a scelta, tra quelli qui sotto indicati e la copertina per l'annata 1988.

1. **I CANTASTORIE DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA"**
   musicassetta con i cantastorie emiliano romagnoli Lorenzo e Dedi De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari.

2. **I QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DI TERRANUOVA BRACCIOLINI**
   Domenico Bacci: "Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare" (guerre 1915-18, 1940-45) - Luigi Franci: "Diario di una famiglia contadina" - Anonimo: "Zinganetta di Casa Biondo".

3. **PICCOLO MOSAICO. LE MEMORIE DEGLI ANALFABETI**
   Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.

4. **"VENGO L'AVVISO A DARE". BIBLIOGRAFIA DELLA DRAMMATICA POPOLARE**
   Romolo Fioroni - Giorgio Vezzani. A cura del Centro Culturale "A. Benedetti", Villa Minozzo (Reggio Emilia).

5. **DOCUMENTI SONORI**
   Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.

6. **I CANTASTORIE PADANI**
   disco 33 giri 30 cm. con i cantastorie dell'Italia Settentrionale.

7. **FAGIOLINO BARBIERE DEI MORTI**
   il teatro dei burattini di Demetrio "Nino" Presini con Romano Danielli e Febo Vignoli (musicassetta).

8. **LIBRERIA DEL TEATRO EDITRICE, COLLANA "IL BASILISCO"**
   "Poesie dei popoli dell'U.R.S.S., i Siberiani", a cura di Riccardo Bertani - "Fiabe dei popoli dell'U.R.S.S., gli Oroci", a cura di R. Bertani - Benedetto Valdesalici: "Chi fruga, frega".

9. **"IL CANTASTORIE", ANNATA 1981**
   Quattro fascicoli formato 18x25, pp. 296 con copertina.

10. **L'OCCHIO SI E' FERMATO SUL BURATTINO**
    Il mondo dei burattini attraverso l'occhio di tre grandi fotografi: Alfonso Zirpoli, Ivano Bolondi, Vasco Ascolini. Catalogo della mostra fotografica dei burattini di Otello Sarzi.

* * *

Versamenti sul c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

I CANTASTORIE

DE «IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA»

I CANTASTORIE

DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA"

Una musicassetta, offerta in omaggio agli abbonati sostenitori de "Il Cantastorie", presenta alcune esecuzioni dei cantastorie romagnoli Lorenzo De Antiquis (accompagnato dalla figlia Dedi) e Pietro Corbari e dell'emiliano Giovanni Parenti. Del modenese Parenti, recentemente scomparso, proponiamo alcuni brani del suo imbonimento, registrato il 17 luglio 1986, nel corso di una serata ad invito alla Festa dell'Unità, a Casina (Reggio Emilia). E' stata, questa, anche una delle ultime esibizioni in pubblico di Giovanni Parenti, un'ulteriore esemplificazione dell'imbonimento, lineare ed efficace, del cantastorie modenese:

"Adesso vi è una cosa: non c'è obbligo per nessuno, ricordato che noi non veniamo a chiedere niente eh?, noi siamo stati chiamati per stare in compagnia e allora... però chi interessasse avere una nostra musicassetta di quelle canzoni che voi sentite qua, e domani ve le potete sentire a casa vostra, vi dico la verità: oggi, già è una giornata che per noi è un'allegria essere qui con voi, perché anche noi ci piace questa grande festa. E allora facciamo una cosa ben fatta: voi che ascoltate stasera, e domani se volete sentirci a casa vostra, potete portare a casa una musicassetta, che voi sapete quello che costano. Purtroppo c'è delle... di quelle che costano dieci undici quindicimila lire, otto sette... volete fare... guardate, vi vengo incontro, non ho mai fatto quello che faccio oggi: a Casina, al posto di tutti quei soldi che vi ho detto, che voi lo sapete meglio di me, lo portate via neanche seimila lire, con cinquemila lire lo portate a casa... Questo ricordo... chi lo vuole, chi non lo vuole faccia quello che crede. Però se volete ascoltarci a casa vostra, dovete fare questo. Adesso vi faccio sentire 'La creazione del mondo'...".

Questi i brani contenuti nella musicassetta:

"Ricordando Garibaldi", "Si parte per la luna", "La favola di Padre Formica", "Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore", "Le vigilesse", "Regan e Gorbaciov", "I tre giorni del Polverone", "La creazione del mondo", "L'appaltadora", "La storia dla televisiò", "Gustavo".

Aprile - Dicembre 1989 L. 5.000